



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)

Classe LT-12

Tesina di Laurea

La battaglia di Maldon: un'analisi linguistica

Laureanda

Relatore

Francesca Gori

Prof. Omar Khalaf

Anno Accademico 2023 / 2024

n° matr.1222061 / LTLLM

Indice

Introduzione	2
Capitolo 1 Dalla Britannia dei Romani all'Inghilterra dell'anno 1016	4
Capitolo 2 Analisi e contenuto de <i>La battaglia di Maldon</i>	18
Capitolo 3 Spoglio lessicale de <i>La battaglia di Maldon</i>	25
Conclusioni	28
Bibliografia	29
Appendice <i>La battaglia di Maldon</i>	31
Riassunto	51

Introduzione

Ciò che ha mosso lo studio e l'analisi del contenuto de *La battaglia di Maldon* è stata la curiosità per un'opera avvolta dal mistero: l'anonimità del suo autore, i versi mancanti sia alla fine che all'inizio, non conoscere in che anno e dove fu scritta. Eppure è l'unica fonte che abbiamo per poter comprendere cosa accadde tra Inglesi e Vichinghi il 10 agosto 991 a Maldon, nell'Essex. L'obbiettivo dello studio e dell'analisi dell'opera è volto a contestualizzare l'opera e a comprendere il più possibile quali fossero i rapporti tra i due popoli, che per oltre quattro secoli si sono scontrati, creando le condizioni per una battaglia che ad oggi suscita ancora molta curiosità. Per riuscire a comprendere perché i due eserciti si scontrarono e per avere una visione d'insieme del contesto storico, si è deciso di partire da molto prima che Inglesi e Vichinghi iniziassero a invadere le coste dell'Inghilterra. Nel primo capitolo si è analizzato il contesto storico, partendo da quando i Romani, che si erano stanziati in Britannia, vennero attaccati dalle popolazioni provenienti dalle *Germania*, portando la loro religione e stili di vita diversi. Queste dispute dureranno oltre 400 anni finché gli invasori si stanzieranno stabilmente inglobando nella loro cultura anche i Romani, diventando un'unica popolazione, gli Inglesi. Fu alla fine dell'VIII secolo che le popolazioni danesi, detti Vichinghi inizieranno ad attaccare e depredare le coste occidentali dell'Inghilterra, per quasi IV secoli. Riusciranno a stanziarsi per molti anni nelle terre dell'Isola, con l'intenzione di conquistarla, contaminando lingua e cultura inglese, per poi rientrare in patria a metà dell'XI secolo. Nel secondo capitolo si è voluto focalizzarsi sul manoscritto e sul contenuto dell'opera. La sua incompletezza non è stata voluta dall'autore; un incendio causò la perdita dei versi iniziali e finali dell'opera. Inoltre il manoscritto fu posseduto da varie persone, tra cui Sir Robert Cotton, proprietario della *Cotton Library*, conosciuto per rielaborare a suo gusto i manoscritti che arrivavano nelle sue mani. Si deduce anche da questo che l'autenticità dell'opera rimane dubbia e che forse la sua storicità è stata alterata. Si è inoltre cercato di delineare, in base agli elementi storici ottenuti e al contenuto del poemetto, i motivi che hanno portato allo scontro in quella giornata del 991. Questi rimangono comunque incerti, la loro autenticità, come quella di gran parte dell'opera, si basa su supposizioni. La natura dei Vichinghi è nota per essere violenta e distruttiva, si pensa che il loro obbiettivo fosse rubare più oro e argento possibile per poter partecipare alla vita politica in Scandinavia, giustificando così la richiesta del pagamento di un tributo che fecero agli Inglesi prima della battaglia a Maldon. Si è voluto portare attenzione anche all'esito dello scontro, scoprendo varie teorie. Si presuppone che Byrhtnoth, l'ealdorman dell'esercito inglese, per orgoglio abbia concesso del vantaggio ai Vichinghi decretando così la sua sconfitta, altri ritengono che l'esito sia solamente da imputare alla fatalità della guerra. Ma anche i motivi che portarono all'infelice esito per gli Inglesi si basano su supposizioni.

Nell'ultimo capitolo si è deciso di dedicarlo interamente alla analisi linguistica di specifici lemmi contenuti nel poemetto, svolgendo uno spoglio lessicale rivolto ai sostantivi che indicano e descrivono i soldati inglesi. L'obiettivo è quello di riuscire a trovare la derivazione germanica e indoeuropea dei lemmi selezionati e poi confrontarli con altre lingue, sempre con la stessa derivazione, per comprendere se le parole hanno mantenuto lo stesso significato o se questo si è alterato nel tempo.

Capitolo 1

Dalla Britannia dei Romani all'Inghilterra dell'anno 1016

La battaglia di Maldon, svoltasi alla fine del X secolo in un'epoca segnata da frequenti attacchi da parte dei Vichinghi, rappresenta un punto cruciale per comprendere appieno la risposta del popolo inglese a tali incursioni. Partire da un periodo così distante rispetto all'evento stesso costituisce un fondamento essenziale per analizzare il modo in cui gli inglesi hanno affrontato gli attacchi vichinghi e per comprendere le origini della loro identità etnica. Intorno alla metà del III secolo, i Romani che si erano stanziati in Britannia dovettero affrontare la minaccia rappresentata da predatori che provenivano dall'oltremare, i quali avevano iniziato ad attaccare e saccheggiare le coste meridionali e orientali. Questi provenivano dalla *Germania*, una regione al di fuori dell'Impero Romano, ed erano conosciuti sotto il nome di Angli, Sassoni, Iuti e Frisoni. Le popolazioni dell'isola decisero dunque di fortificare le loro città. Dopo quasi un secolo un poeta aristocratico gallo-romano di nome Sidonius Apollinareus, nel 455 menziona in una breve descrizione dei Sassoni e li descrive come una popolazione feroce, senza scrupoli e il cui comportamento era difficile da prevedere. Un altro aspetto che turbava non solo Sidonius ma tutta la popolazione dell'isola, che professava la fede cristiana, era la loro religione tradizionale germanica, il paganesimo. Pirati pagani come questi hanno attaccato la Gran Bretagna verso la metà del V secolo, devastando l'entroterra, traendo profitto e contribuendo al collasso della società. (Morris 2021:33) Sappiamo dal Beda il Venerabile, la cui opera *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* è la più importante e influente di tutto il periodo anglosassone, che i Britannici vennero attaccati dagli Scozzesi e dai Pitti, una tribù stanziata già da prima dell'arrivo dei Romani in Inghilterra nella zona che oggi è la Scozia. Per via di questi attacchi i Britanni decisero di rivolgersi ai Sassoni per aiutarli a combattere queste due forze. All'inizio furono di grande aiuto ma il loro obiettivo era un altro, poiché tramavano per la conquista dell'isola. Grazie al tempo passato in Britannia poterono riferire in patria che i Britannici erano deboli e la terra era fertile. Non passò molto tempo prima che una flotta di Sassoni si unì a quella già presente sull'isola e misero a ferro e fuoco il territorio. Bedae descrisse questi avvenimenti nell'VIII secolo, trecento anni dopo la loro accaduta: si presume quindi che molti degli elementi della narrazione elencati si siano stati modificati diventando più leggenda che storia. Ad ogni modo sappiamo che gli fu possibile raccontare ciò grazie ad un'opera scritta alla quale fece riferimento, il *De Excidio et Conquestu Britanniae*. Si tratta di una lettera aperta indirizzata ai governanti britannici del periodo dell'autore, nel quale vengono evidenziate e criticate le loro numerose mancanze e il loro comportamento a suo avviso sbagliato, invitandoli a correggerlo. Gildas inizia con una panoramica storica per spiegare come la

società del suo tempo sia precipitata in una condizione così degradante, tuttavia è stato limitato dalla scarsità di fonti affidabili. L'invasione che Beda e Gildas descrivono avviene nel 441, ciò che sappiamo è che i Sassoni riuscirono a conquistare una gran parte dell'isola, ma non tutta e la Britannia cade sotto la dominazione sassone. Dopo la rivolta dei Sassoni, la Britannia appariva chiaramente divisa, con gli ultimi arrivati che governavano su alcune regioni e la popolazione originaria su altre. Intorno alla fine del V secolo, sempre in un'opera di Gildas viene fatto riferimento alla Battaglia di Badon Hill, la quale fu vinta dagli Anglosassoni e che mise fine alla lotta con gli invasori (Morris 2021:32-35).



Figura 1 Illustrazione rappresentante la situazione geopolitica dell'Inghilterra alla fine del V secolo (Morris 2021:50).

La lotta tra Sassoni e Romani proseguirà per molto tempo ancora, quasi 400 anni. In questi quattro secoli gli invasori si insedieranno come contadini e si inseriranno nella popolazione dell'ex Impero Romano. Questa evoluzione dell'assimilazione culturale e sociale porterà allo sviluppo di una nuova identità, nella quale si fonderanno tradizioni e lingue che caratterizzeranno la storia e la cultura dell'Europa occidentale nei secoli a venire. Il successivo periodo, antecedente al decimo secolo, intriso di mescolanza e conflitti tra questi due popoli, sarà infine segnato da un evento che avrà grande rilevanza storica: la Battaglia di Maldon. In questo conflitto epico tra Vichinghi e Inglesi, si rivelano le complesse dinamiche di potere e identità che hanno forgiato la storia delle isole britanniche. Gran parte delle informazioni che ci permettono ad oggi di poter studiare questo periodo sono racchiuse nella Cronaca Anglosassone, una serie di brevi annali in antico inglese che si pensa essere stati diffusi nell'892, non troppo distante da un'invasione vichinga. La Cronaca aveva l'obiettivo di lasciare agli inglesi una prospettiva sulla loro storia. Fu poi continuata da altre sette cronache, indicate con le lettere che vanno dalla A alla G. Ma ce ne sono quattro (A, C, D, E) che raccontano gli eventi contemporanei ma da altre prospettive, queste sono definite la recensione nordica, perché il manoscritto redatto probabilmente fu scritto a York. (Brunetti 2003:12) Alla fine dell'VIII secolo, nell'anno 793, il popolo della Northumbria fu spaventato da ciò che all'epoca si pensava essere presagi di sventura, che oggi identifichiamo come aurora boreale. Infatti la popolazione a nord est dell'Inghilterra aveva associato a questo fenomeno un presagio di sfortuna e morte. Che il presagio si sia avverato o meno questo non lo possiamo dirlo, ma la Cronaca anglosassone riferisce che l'8 giugno del 793 una flotta di navi che trasportava degli invasori era sbarcata a Lindsfarne, saccheggiando il monastero e uccidendo i monaci. La Cronaca si riferisce a questi invasori come uomini pagani, i quali oggi sono meglio conosciuti come Vichinghi. Probabilmente questa non fu la prima incursione che fecero in Inghilterra ma è la prima datata. L'evento sconvolse non solo gli abitanti della Northumbria, ma l'intero regno, poiché Lindsfarne rappresentava il simbolo della cristianità del nord. Ciò che più spaventava i cristiani era la violazione di un luogo sacro con atti barbarici, la loro reputazione di violenti, ma anche il legame storico che avevano con quel popolo. Gli stessi Anglosassoni, non molto tempo prima, praticavano tali barbarie, quindi era anche un confronto con il proprio passato pagano. Molti furono a chiedersi quali fossero le origini dei Vichinghi, delineando molteplici ipotesi. Potrebbero derivare da Viken, una zona a sud delle Norvegia, oppure il loro nome potrebbe prendere origini dalla parola *vik* che in norreno significa baia oppure dalla parola *wik* una parola inglese antica usata per indicare gli insediamenti commerciali che i Vichinghi prendevano di mira. I contemporanei si riferivano a loro come Danesi, pagani o uomini del nord. L'unica prospettiva che ci manca è quella dei Vichinghi stessi. Non possediamo testi o trascrizioni affidabili di come loro si percepivano perché come pagani erano analfabeti e le cronache

che li raccontano furono scritte centinaia di anni dopo. Sulla base di una fonte dell'XI secolo, si sosteneva che i Vichinghi viaggiavano e depredavano perché le loro terre erano sovrappopolate. Solamente dopo dei decenni di razzie iniziarono a desiderare di acquisire terre per stabilirvi. Inizialmente cercavano solo: oro, argento e schiavi. Con queste informazioni si è arrivati a sostenere che il motivo di ciò fosse il loro desiderio di partecipare alla vita politica della Scandinavia. Dato che stava diventando sempre più competitiva, assomigliando al modo in cui i regni anglosassoni, due secoli prima, avevano vissuto la corsa allo status e al potere. Un'ulteriore spiegazione possibile è che gli Scandinavi iniziarono a voler impadronirsi di queste ricchezze perché semplicemente erano loro disponibili. Vi erano reti commerciali sviluppate già dal VI e VII secolo in tutta Europa e nell'VIII secolo si estesero fino al Mare del Nord e Mar Baltico. Si deduce che vi furono svariate interazioni economiche e culturali che diedero l'opportunità ai Vichinghi di conoscere le coste dell'Inghilterra. Un ulteriore vantaggio risiedeva nella loro esperienza marittima. Le loro imbarcazioni inizialmente funzionavano grazie ai remi; successivamente, furono migliorate aggiungendo le vele. La combinazione di queste due tecniche permise loro di navigare direttamente dal Mare del Nord all'Inghilterra e la velocità che queste imbarcazioni raggiunsero gli permise di essere imprevedibili. Negli anni successivi all'attacco al monastero di Lindisfarne nel 793, ve ne furono altri, ma la risposta degli Inglesi fu scarsa, quasi inesistente. Secondo quanto riportano gli annali, i governanti della Northumbria erano troppo occupati a combattersi tra loro. A sud dell'Inghilterra, Re Offa insisteva affinché le chiese del Kent si fortificassero e fornissero servizio militare per difendersi dalle invasioni dei pagani. Sfortunatamente, morì nel 796, ma il suo successore, il figlio Ecgfrith (645-685), dovette affrontare problemi ben più gravi. Purtroppo, anche lui morì poco dopo il padre. La Mercia, confinante a sud con la Northumbria, cadde sotto il dominio di Coenwulf. Fin dall'inizio del suo regno, dovette affrontare varie ribellioni interne mentre i popoli terrorizzati da Offa cercavano di liberarsi dall'oppressione della dominazione merciana. I disordini furono alla fine sistemati e Coenwulf invase il Kent, estendendo il potere merciano più di quanto aveva fatto il Re precedente. Inoltre, ridusse tutti i re dell'Essex al titolo di ealdormen. Tuttavia, il punto debole del re merciano era il Wessex, su cui aveva poco controllo. Nell'802, si verificò uno scontro tra Beorhtric, il governante del Wessex, e un suo rivale, Egbert. La *Cronaca Anglosassone* riporta che Egbert trionfò, diventando re del Wessex ed ereditando il caos causato dalla morte di Coenwulf. Ci furono quindi scompigli tra le persone al potere, inclusi re, vescovi e ministri. Coenwulf I succedette al fratello ma dopo due anni al potere fu spodestato da Beormwulf, il quale per provare la sua grandezza andò in guerra contro Egbert nel Wessex ma fu sconfitto. Egbert ottiene la sottomissione del Sussex, Surrey, Essex ed East Anglia e inviò un'armata anche nel Kent, nel 829 sottomette la Northumbria e nell'830 invade anche il Wales. Il suo obiettivo era ben chiaro ma il suo regno non sarà destinato a durare.

Infatti il vecchio re Wiglaf verrà riportato sul trono della Mercia e il regno di Egbert cadrà dopo solo un anno. Da ora in poi esisteranno quattro regni anglosassoni: Mercia, Northumbria, Anglia Orientale e Wessex. Durante i primi trent'anni dell'800 gli attacchi vichinghi non si fermarono. Si attestano da atti costitutivi che Coenwulf inviava alle zone più a rischio, l'ordine di attuare misure difensive contro gli attacchi delle popolazioni pagane. Anche l'Irlanda e la Francia furono attaccate durante questo periodo. La *Cronaca Anglosassone* narra di un'invasione di 35 navi vichinghe avvenuta nell'836. L'unica differenza rispetto alle invasioni precedenti fu che questa non era stata organizzata per depredare e fuggire, bensì era pensata per rimanere. Egbert del Wessex raduna un'armata per affrontare i pagani in battaglia ma perse. Decide così di passare il suo trono al figlio, Æthelwulf, il quale aveva altri due fratelli Ludovico, che sarà ricordato come il Pio e Lotario. Tutti e tre iniziarono una lotta per l'eredità lasciando spazio ai Vichinghi per depredare e uccidere sulle coste del sud della Bretagna. Fu così che nell'840, 33 navi approdarono al porto di Wessex ma gli invasori furono vinti dall'ealdorman Wulfheard. Purtroppo questa vittoria fu l'unica, perché tutti gli altri ealdormen del Dorset e del Kent furono sconfitti negli anni successivi. Nell'843 re Æthelwulf combatté una nuova flotta di Vichinghi provenienti dall'Irlanda ma fu sconfitto e i Danesi presero il territorio. Dall'843 all'845 l'Inghilterra per tre anni non ebbe incursioni e riprese le forze, mentre le popolazioni vichinghe si interessarono alla Francia. Dall'845 all'851 l'ealdorman del Devon combatté contro le popolazioni del nord riuscendo a guadagnare del terreno sulla costa. La *Cronaca Anglosassone* narra che i Vichinghi nell'inverno dell'850-51 si insediarono, per la prima volta così a lungo, nell'isola di Thanet. Con 350 navi attaccarono Canterbury, Thanet, Londra e il Wessex, in quest'ultima tappa re Æthelwulf riuscì a sconfiggerli. Nell'855 partì per Roma con l'obiettivo di trovare supporto e alleati, ma fu deluso nel trovare pochi uomini su cui fare affidamento. Fece ritorno l'anno successivo alla sua partenza e riprese il comando, ma morì due anni dopo lasciando il regno diviso ai due figli. A Æthelbald fu lasciata la parte occidentale del Wessex e a Æthelberht furono lasciate le terre dell'est. Questa divisione rimase tale per poco, infatti dopo solo due anni le terre furono riunite in un unico regno. Alla morte di Æthelbald nell'860 il fratello maggiore subentrò come unico governante e durante il suo regno gli annali scrivono di una sola invasione vichinga. Dopo quasi quattro anni di sporadiche invasioni da parte dei popoli scandinavi fecero il loro ritorno nell'864 domandando tributi e occupando nuovamente l'isola di Thanet. Gli Inglesi pagarono i tributi nella speranza di ottenere la pace, ma in realtà era una strategia. Ottenuto il denaro i Vichinghi devastarono la parte orientale dell'isola, re Æthelberht non fece in tempo a controbattere l'invasione che morì nell'865. Gli succedette il fratello minore, Æthelred, e durante lo stesso anno in autunno diverse flotte provenienti da più direzioni invasero le coste orientali dell'Inghilterra. Per la prima volta, grazie ad una traduzione latina della *Cronaca* si è riuscito ad identificare il nome del capitano vichingo di quell'invasione, il

suo nome era Ivan. Gli invasori si accamparono in Est Anglia per tutto l'inverno, gli vennero forniti oro, argento e cavalli, il loro obiettivo era quello di conquistare tutti i regni della Bretagna. Nell'866 i Vichinghi conquistano la Northumbria, successivamente anche l'Est Anglia e il North, per poi dirigersi verso la Mercia. L'anno successivo il re merciano chiede supporto al Wessex e i due regni si uniscono con l'obiettivo di assediare l'accampamento vichingo ma senza successo e causando la ritirata del Wessex. L'esercito vichingo riprende la sua campagna militare nell'869 attraverso la Mercia e l'Anglia Orientale, nella quale vi fu uno scontro fatale per re Edmund. La *Cronaca Anglosassone* narra che a seguito della vittoria su questi due regni i Vichinghi occuparono tutto il territorio, tentarono di replicare anche nel Wessex ma vennero quasi tutti sconfitti dall'ealdorman del posto. Quattro giorni dopo, il re Æthelred tentò di sbarazzarsi degli ultimi pagani rimasti, riuscendo a vincerli, e i Vichinghi rimanenti furono costretti alla fuga. Nel gennaio dell'871 gli invasori iniziano quella che sembrò una ritirata dalle terre che avevano conquistato negli anni precedenti. Presto l'esercito pagano e quello cristiano si incontrano nel Wessex dove i secondi persero, gli Inglesi si resero conto che non se ne sarebbero andati così facilmente. Nell'871 muore re Æthelred e sarà il figlio Alfredo a dover gestire le future invasioni (Morris 2021:161-185). Inizia quindi il regno di Alfredo il Grande, il quale si sentiva favorito rispetto ai suoi fratelli maggiori per due motivi principali: le sue visite a Roma e le sue malattie, che interpretò come prove da superare mandategli da Dio, e le associò agli attacchi dei Vichinghi che tormentavano il suo regno. Alfredo divenne re nel 871 quando l'armata pagana che aveva invaso la Britannia sei anni prima sembrava invincibile. Nonostante la Mercia, con l'assistenza del Wessex, fosse riuscita a respingere l'orda e negoziare una tregua, Northumbria e East Anglia erano cadute. Il problema era che la classe guerriera del regno era stata gravemente ridotta. Alfredo, appena salito al trono, combatté con pochi uomini contro i Danesi a Wilton, ma la vittoria sembrò sfuggirgli quando i nemici si riorganizzarono e lo sconfissero. La pace fu infine negoziata e i Vichinghi si ritirarono dal Wessex per occupare Londra. La ribellione in Northumbria distrasse temporaneamente l'armata pagana, consentendo a Alfredo una pausa temporanea dai loro attacchi. La rivolta in Northumbria richiamò i Vichinghi verso nord e quell'autunno si stabilirono in un nuovo accampamento a Torksey. Nell'873 rivolsero la loro attenzione alla Mercia la cui occupazione ne segnò la caduta. Il re Burghred, dopo ventidue anni di regno, fuggì in esilio e in sua assenza i Vichinghi installarono un nuovo re, Ceolwulf. La caduta di un altro regno anglosassone e la presenza di un esercito vichingo sul proprio confine settentrionale non promettevano nulla di buono per Alfredo. Dopo un momento di stallo l'attacco vichingo al Wessex nell'875 riprese. In quell'anno, il re si imbarcò con una forza navale per affrontare i sette equipaggi di navi scandinave, riuscendo a catturarne solamente una. In un momento successivo dello stesso anno, l'armata accampata a Cambridge avanzò in Wessex. In seguito, dopo che l'armata vichinga ebbe

preso Wareham, si unirono a loro una grande flotta, gli annali parlano di 120 navi. Alfredo, in risposta, radunò un esercito e andò a confrontarsi con gli invasori, non è chiaro se ci sia stata o meno un'operazione militare, tutto ciò che la *Cronaca* ci dice è che Inglesi e Vichinghi si accordavano di nuovo per una tregua. I Vichinghi furono obbligati a consegnare ostaggi di alto rango e questo suggerisce che Alfredo avesse avuto la meglio nelle negoziazioni, e lo conferma il commento della *Cronaca*, il quale riporta un giuramento da parte dei Vichinghi, su un "anello sacro", di lasciare immediatamente il regno. Una volta concordata la pace, i Vichinghi la infransero immediatamente, partendo da Wareham e dirigendosi verso ovest in Devon. Alla fine, nell'estate dell'877, i Vichinghi ancora una volta accettarono i termini, giurarono e consegnarono gli ostaggi, e in agosto si ritirarono in Mercia. Mentre i Vichinghi del sud stavano cercando di conquistare Wessex, i Vichinghi che si erano stanziati sul Tyne avevano deciso che era ora di stabilirsi. Erano ormai passati dieci anni dal loro sbarco in Britannia, e in quel frangente avevano saccheggiato quasi tutte le sue aree più ricche. Il loro obiettivo era stabilirsi permanentemente, espropriando i proprietari terrieri Anglosassoni e appropriandosi delle loro proprietà. Re Ricsige della Northumbria muore, si dice dal dolore nel vedere la sua terra e il suo popolo ridotto in miseria. Un anno dopo, gli invasori a sud presero ad esempio i loro amici nel nord e dopo essersi ritirati in Mercia, dice la *Cronaca*, divisero una parte del regno tra di loro, e ne diedero una parte al loro sovrano, Ceolwulf. La *Cronaca Anglosassone* narra che alcuni mesi dopo, nel gennaio dell'878, più precisamente a metà inverno, dopo l'Epifania, l'armata danese attaccò nuovamente il Wessex. L'assalto fu catastrofico, i Vichinghi occuparono il regno e ci si stabilirono. Ora Wessex, Northumbria e Mercia erano sotto dominio vichingo. Re Alfredo, insieme ad alcuni nobili e soldati, scomparvero nei boschi e nelle paludi di Somerset, costretti a fuggire per salvarsi la vita. Fu un periodo difficile per il re e i suoi seguaci, che venne descritto da Asser, monaco cristiano e biografo di re Alfredo come un periodo di miseria. La loro condizione li costrinse a rubare provviste e cavalli ai Vichinghi o agli Inglesi che si erano sottomessi alla loro autorità. Alfredo e i suoi seguaci stabilirono un accampamento in un luogo sicuro, nell'isola di Athelney, circondata da paludi. Da questo luogo isolato, il re continuò a combattere contro i Vichinghi ed è probabile che abbia comunicato segretamente con altri ealdormen nascosti o sottomessi ai Danesi. Alla fine di aprile, il re e i suoi seguaci furono accolti da persone provenienti dalle contee circostanti. Il re fece il suo ritorno il giorno della festa di Pentecoste, il suo obiettivo era quello di mettere fine all'invasione e di fermare definitivamente la conquista dell'armata danese. Alfredo marciò verso nord alla ricerca del campo vichingo a Chippenham. Il giorno successivo le due armate si incontrarono e scoppiò una battaglia feroce. Tuttavia, le fonti forniscono poche informazioni sulla battaglia stessa, ciò che è noto è che grazie alla volontà di Dio e alle abilità di Alfredo ne uscì vittorioso. I Vichinghi che erano alla difesa del forte furono lasciati senza provviste e furono costretti alla resa. La vittoria di Alfredo fu

epica e lo dimostrano le condizioni che impose. I Vichinghi dovettero accettare un gran numero di ostaggi e, inoltre, i loro leader accettarono di convertirsi al cristianesimo e di essere battezzati alla corte di Alfredo. Se inizialmente, il re era stato costretto a fare pace con i Vichinghi, pagando loro un grande tributo per allontanarli dal suo regno, ormai era evidente che non avevano intenzione di lasciare la Britannia, avendo già iniziato a stabilirsi in luoghi come Northumbria, East Anglia e parte di Mercia. Per risolvere questo problema, successivamente alla vittoria di Alfredo a Edington, modificando le sue strategie nei confronti degli invasori sconfitti e obbligandoli a ricevere il battesimo, il suo obiettivo era normalizzare le relazioni con i nuovi governanti oltre i suoi confini. La conversione dei Vichinghi indicava la loro volontà di rispettare le regole cristiane e, inoltre, conferiva loro una legittimità come governanti riconosciuti da Alfredo. Dopo la sconfitta dei Danesi, Alfredo annette parte di Mercia al regno del Wessex, creando così un nuovo stato politico. Tuttavia, questa mossa non fu accolta da tutti con favore, poiché alcuni merciani videro la perdita di indipendenza del loro regno come una sconfitta. Inoltre, la figura di Æthelred, che governava la parte occidentale di Mercia per conto di Alfredo, rappresentò un punto di contrasto, poiché non gli venne mai riconosciuto il titolo di re di Mercia. Alfredo cercò di placare i suoi nuovi sudditi promuovendo l'idea di una comune etnicità tra i popoli di Wessex e Mercia. Tuttavia, il regno appena creato fu presto messo alla prova dall'arrivo di una nuova armata di Vichinghi. Questa minaccia venne affrontata da Alfredo in un'ottica difensiva, poiché la guerra di tipo pratico utilizzata dagli Anglosassoni non era adatta per affrontare i le flotte degli invasori. Questi ultimi avevano maggiori abilità nel combattere e dopo le loro vittorie costringevano Alfredo a trattare con loro e a mantenere la pace. Ma si trattava di una pace fasulla poiché rimaneva il timore che le incursioni dei Vichinghi potessero riprendere. Alfredo il Grande è comunemente considerato colui che ha invertito la situazione disastrosa che affliggeva gli Anglosassoni grazie alla creazione di una rete estesa di fortificazioni nel suo regno. La parte più significativa del piano consisteva in fortificazioni che non erano solamente rifugi dietro cui i civili potevano nascondersi, ma erano anche roccaforti presidiate da soldati. Alfredo riuscì a garantire che le sue fortezze fossero adeguatamente difese, assegnando una quantità di terra a ciascuna per consentire il loro sostentamento e calcolando il numero di uomini necessari per presidiare le mura. Nell'885 dimostrarono la loro efficacia, quando l'arrivo delle forze di Alfredo riuscì a respingere una nuova incursione vichinga a Rochester. Un'altra opera urbana fu a Londra nell'886, ne migliorò le difese e rinnovò l'aspetto urbano, ma non è chiaro se questo comportò un significativo sviluppo economico. Il re cercò anche di riparare i danni subiti dalla Chiesa, che fu pesantemente colpita dalle incursioni vichinghe, che avevano saccheggiato monasteri e distrutto biblioteche. Alfredo, che era cresciuto nella tradizione cristiana, attribuiva le incursioni vichinghe alla punizione divina per i peccati del popolo, lavorò ad un'altra grande opera per il suo regno. Si dedicò assieme ad esperti

dell'epoca alla traduzione di importanti opere latine in inglese, un'iniziativa mai presa prima d'ora e che contribuì alla rinascita culturale dell'Inghilterra. Egli selezionò i testi che riteneva essere necessari al suo popolo e questa determinazione del re nel diffondere l'alfabetizzazione era una missione personale. Nella sua corte istituì una scuola frequentata da ragazzi nobili e non. Scelse di promuovere la lingua inglese, precedentemente utilizzata solo per scopi amministrativi, come lingua letteraria e ad uso comune. Inoltre, volle promuovere la sua idea che gli Inglesi stessi fossero un solo popolo, nonostante le loro differenze passate. Il re era determinato a dimostrare che gli abitanti dei due regni che tanto si erano combattuti condividevano un'identità comune (Morris 2021:187-224). Sarà con la morte di Alfredo il Grande che si conclude la prima fase dell'età vichinga in Inghilterra (793-899), la quale non ha lasciato tracce nella poesia antico inglese, ma è riuscita a trovare la sua voce nel mondo della letteratura inventando la prosa antico inglese. La troviamo nella *Cronaca Anglosassone* che lui stesso commissionò. Nella sua forma originale, la Cronaca sembra essere stata conclusa nell'890, con Alfredo che governava il suo popolo in pace. Tuttavia, la Cronaca venne presto continuata, poiché negli anni successivi la Bretagna fu nuovamente sottoposta a continui attacchi vichinghi (Brunetti 2003:7).



Figura 2 Illustrazione rappresentante la situazione geopolitica dell'Inghilterra alla fine del IX secolo (Morris 2021:225).

Nel 927, l'Inghilterra fu unificata sotto il regno di Æthelstan. Tuttavia, nonostante gli sforzi del re, fu molto difficile mantenere l'unità tra il popolo sia durante il suo regno che nei successivi. Infatti, nel 957, l'Inghilterra si divise: il sud era governato da Edwing e il nord dal fratello Edgar, creando così una netta impressione di un paese frammentato e diviso. La situazione sembrò migliorare durante il regno di re Edgar (959-975), il quale dimostrò di comprendere le differenze tra gli Inglesi ed i Danesi che costituivano la popolazione, riuscendo a riportare l'Inghilterra alla sua passata gloria e a riunirla nuovamente in un unico regno. Il successore di Edgar avrebbe dovuto essere suo figlio maggiore Edward, ma poiché c'erano ancora sostenitori di una preferenza verso Æthelred, Edward venne assassinato nel 978, diventando Edward il Martire. Così, Æthelred divenne re e il suo regno durò dal 978 al 1016. La conoscenza che abbiamo delle guerre contro i Vichinghi durante il regno di Æthelred, periodo in cui si svolgerà la battaglia di Maldon, è raccolta in degli annali anonimi che vanno dal 983 al 1016, preservati nei manoscritti C, D ed E della *Cronaca Anglosassone*. L'autore di questi annali ha riassunto gli eventi del regno proprio dopo la morte di re Æthelred nel 1016. Un altro cambiamento è visibile negli annali, lo stile è nuovo, passionale e personale e non distaccato come nel periodo precedente. È importante studiare questi manoscritti con cautela, poiché gli stessi eventi descritti sembrano differire da altri manoscritti redatti in altri luoghi e da altri autori. Infatti rimangono opere scritte da persone che per ignoranza, poco interesse o per preferenze possono aver alterato l'attendibilità degli eventi storici che hanno riportato. È probabile che gli attacchi dei Vichinghi dal 980 al 990 non fossero stati trascritti negli annali fino a che i cronisti non compresero che gli invasori non avrebbero desistito, questo è un altro elemento che può aver alterato l'attendibilità dei testi. Nonostante ciò questi annali rimangono la prima fonte di notizie del regno di Æthelred (Scragg 1991:84-85). Durante gli inizi del regno di re Æthelred, negli anni '80 del 900, non tutte le incursioni che l'Inghilterra subì furono condotte dai Vichinghi. Molte di esse furono invece opera di Harold Bluethooth, sovrano della Danimarca, e di altre popolazioni scandinave stabili in Irlanda e nelle isole ad est della Scozia. Dalla *Cronaca Anglosassone* emerge che le attività dei Vichinghi in Inghilterra durante questo periodo erano di piccola scala e le incursioni risultavano isolate. È importante notare che molte di queste incursioni non sono state registrate negli annali, e ciò ha spinto l'Inghilterra ad attuare strategie di protezione (Scragg 1991:85). Le incursioni sporadiche degli anni '80 del 900 si trasformarono in invasioni più frequenti e su larga scala. A Cheshire, Cornovaglia e Devon, diventarono regolari dal 991, rappresentando una grande minaccia per il paese. L'arrivo delle popolazioni scandinave in Inghilterra fu annotato dallo scriba di Winchester nell'anno 1000. Nell'annale inserito nel manoscritto A della *Cronaca Anglosassone*, risalente al 993, si legge: "In this year Olaf came with ninety-three ships to Folkestone, and they ravaged round about it, and then from there went to Sandwich, and so from there to Ipswich, and he overran it all, and so to Maldon..."

(Scragg 1991:88). Le informazioni contenute nei manoscritti C, D ed E della *Cronaca Anglosassone* sono simili, divergendo solo per l'anno 991. Gli autori riportano: "In this year Ipswich was ravaged, and very soon afterwards Eldorman Byrhtnoth was killed at Maldon" (Scragg 1991:88). È quindi confermato che l'invasione avvenne nel 991, evento che portò alla battaglia di Maldon. Dalle cronache emerge che dopo la sconfitta inglese a Maldon fu deciso di pagare un tributo ai danesi per via del caos che stavano seminando lungo la costa. Il primo tributo pagato dagli inglesi fu di 10.000£, su suggerimento del vescovo di Canterbury che consigliò personalmente quella rotta. Dal 992 al 994, i Vichinghi razziarono e portarono l'Inghilterra in gravi difficoltà. Nel 994, a seguito di un'incursione su Londra guidata da Olaf, re di Norvegia, e Swein, re di Danimarca, il re Æthelred promise tributi e provviste a condizione che le loro incursioni cessassero, ed i Vichinghi accettarono. In un documento conosciuto dagli studiosi come *II Æthelred*, che riporta i termini tra il re d'Inghilterra e l'armata vichinga, si legge che il re si impegnava a sostenere economicamente e a fornire cibo agli invasori fintanto che avessero scelto di rimanere. Tuttavia, in caso di attacchi stranieri o di altre incursioni vichinghe, coloro che ora risiedevano nel territorio inglese sarebbero stati tenuti ad intervenire militarmente in supporto. Olaf, dopo aver raggiunto un accordo con il sovrano Inglese, promise che non sarebbe mai più tornato in Inghilterra in veste ostile, ritornando così in Scandinavia dopo quattro anni di campagne militari. Dal 995 al 996 nessuna battaglia venne registrata negli annali, ma la *Cronaca Anglosassone* riprende con un annale che cita un'armata già stanziata in Inghilterra nel 997, riprendono così gli scontri tra le due nazioni. Nel 1002 re Æthelred scende nuovamente a patti con l'armata vichinga che stava devastando le coste e pagò nuovamente un tributo di 24.000£, tuttavia il 13 novembre dello stesso anno, dopo essere stato informato dell'intenzione di depredarlo a tradimento, ordinò di uccidere tutti gli uomini danesi presenti in Inghilterra. Nel 1002 il sposò Emma, figlia di Riccardo I, duca di Normandia. La cerimonia simboleggiò la cessazione di aiuti da parte della Normandia ai popoli scandinavi (Scragg 1991:88-95). Le invasioni durante l'ultimo decennio del regno di Æthelred, dal 1006 al 1016, portarono grande tensione nel paese per via di un'incursione di Swein Forkbeard. Nel 1013 il re danese Swein si diresse a Bath in Inghilterra e le contee occidentali si sottomisero, quindi tutta la nazione lo riconobbe come re di fatto causando la fuga del re inglese in Normandia. Dopo la sua morte nel 1014 salì al trono il re Æthelred e venne messo al bando ogni re danese, alla sua morte gli susseguì il figlio Edmund. Il nuovo successore come il padre dovette combattere contro i Danesi che attaccarono ripetutamente varie zone dell'Inghilterra, i quali sperimenteranno la resa ma durerà poco. Infatti Canuto, re dei Danesi, vinse l'esercito di Edmund in una battaglia che porterà i due capi ad un incontro che terminerà in una amicizia e una tregua dove Canuto succedette al regno della Mercia ed Edmund a quello del Wessex. Alla morte di re Edmund nel 1016, Canuto diventò re di tutta l'Inghilterra (Scragg 1991:95).



Figura 3 Illustrazione rappresentante la situazione geopolitica dell'Inghilterra nell'XI secolo (Morris 2021:282).

Capitolo 2

Analisi e contenuto de *La battaglia di Maldon*

La battaglia ebbe luogo nella cittadina di Maldon, collocata nel sud est dell'Inghilterra, nella contea dell'Essex, le cui coste sono bagnate dall'estuario del Blackwater che nasce dal Mare del Nord. Davanti alla cittadina si trova l'isola di Northey. Fu proprio davanti all'isola, sulla costa inglese, che si svolse lo scontro tra i due eserciti. Le due coste sono legate da una strada che durante l'alta marea viene sommersa. La battaglia si svolge nell'agosto del 991, durante il regno di re Æthelred (978-1016), proprio nell'anno in cui le incursioni vichinghe divennero regolari. Fu grazie agli annali inseriti nella *Cronaca Anglosassone* che si è potuto conoscere il luogo e lo sviluppo della battaglia. Nonostante l'attendibilità dei testi sia stata alterata dal tempo e dagli autori, rimane la prima fonte di questo periodo storico (Scragg 1991:84-85). *La battaglia di Maldon* è un poemetto di 325 versi che ci è giunto mutilo di inizio e fine. Oggi lo leggiamo grazie ad una traduzione settecentesca avvenuta prima che il manoscritto andasse perduto in un incendio nel 1731. Il poema è breve ed è senza ripetizioni, descrizioni e digressioni. Il testo probabilmente fu scritto in un quaderno di quattro fogli piegati assieme in due formando 16 pagine delle quali si è perduta la più esterna e con lei non più di 120 versi tra inizio e fine, ecco perché viene definito mutilo. Quanto rimasto dell'opera ha una struttura bipartita, ovvero nella prima parte l'autore riporta lo scontro dei due eserciti nemici e la morte dell'ealdormen inglese Byrthnoth. Nella seconda parte invece il movimento narrato si riferisce ai seguaci inglesi, in cui se ne descrivono alcuni che fuggono e altri invece che impavidi avanzano per vendicare il proprio signore (Brunetti: 1998: 38-39). Il poemetto si apre con Byrthnoth che schiera l'esercito Inglese, sulle rive del fiume Blackwater. L'ealdorman sta preparando i soldati, spiega loro la disposizione, come tenere scudi e spade e li esorta nel non aver timore. All'orizzonte, sulla costa dell'isola di Northey, compare un messaggero dell'esercito vichingo mandato a chiedere il pagamento di un tributo, promettendo che se lo avessero accettato le loro spade non si sarebbero incontrate in battaglia e sarebbero salpati nuovamente per mare. Byrthnoth non accetta e riferisce "... Non acquerterete così agilmente tesoro; sarà punto e taglio a decidere piuttosto fra noi, feroce gioco di guerra, anziché darvi tributo..." (versi 59-61). Una lingua di terra sommersa dall'alta marea li divide, impedendo all'esercito vichingo di oltrepassarla. Nonostante i tentativi, l'ostacolo si rivela essere troppo rischioso causando l'insuccesso iniziale dell'armata vichinga. Con quella che nel carne è definita astuzia i Vichinghi chiedono agli Inglesi di lasciarli passare e per orgoglio l'ealdorman acconsente. Inizia quindi lo scontro, molti soldati iniziano a cadere in entrambe le fazioni e l'esercito inglese subisce un'importante perdita. Byrthnoth, il loro signore, nel vivo della battaglia, viene colpito

e muore per mano vichinga. Godric, figlio di Odda, comandante anglosassone, fu il primo a fuggire dal campo a seguire fecero lo stesso altri soldati. I seguaci comunque rimasero fedeli alla loro patria e al loro ealdorman e decisero di avanzare per vendicare quest'ultimo. Durante l'opera prendono la parola diversi seguaci, con l'intenzione di spronare i commilitoni. Anche Offa interviene, citando i traditori e incoraggiando i *thengnas* ora che il loro signore era morto. La battaglia prosegue sanguinolenta per tutti, con Offa che esorta i seguaci, lasciando un finale aperto dato che non possediamo la conclusione. Secondo la tradizione il poemetto fu scritto seguendo lo stile della poesia orale; inoltre quest'opera è anonima, come molte di quel periodo. Sappiamo di una sua prima menzione nella biblioteca di Sir Robert Cotton (1571-1631), antiquario e collezionista. In un catalogo, facente parte della collezione di Cotton, scritto nel 1621 (oggi conosciuto come Cotton Otho A.xii), il monaco Asser, scrive nell'893 in latino la vita di re Alfredo il Grande. Al suo interno, da pagina 57 a 62 si trova il poemetto sulla battaglia di Maldon, seguito dalla narrazione in latino delle vite di una serie di santi e da materiale agiografico composto durante l'XI e XII secolo. È di fondamentale importanza considerare l'abitudine di Sir Cotton di modificare i manoscritti che arrivavano nelle sue mani, riassemblelandoli a suo gusto, alterando le opere. Si può quindi dedurre che la versione Otho A.xii sia risultato di questa sua abitudine. Non si sa nulla di sicuro riguardo la storia del carne prima che divenne parte della collezione di Sir Cotton, ma quello che è possibile fare è tracciare la provenienza precedente del testo di Asser. Siccome non possediamo più il manoscritto originale e siccome anche gli avvenimenti dell'incendio che lo bruciò sono poco chiari, non c'è modo di stabilire con certezza assoluta quali furono le trasmissioni del poemetto, ma possiamo dedurle collegando vari elementi. Nel XVI secolo si pensa che sia appartenuto all'arcivescovo Matthew Parker (1504-75); prima di lui invece potrebbe essere appartenuto all'antiquario di Enrico VIII, John Lelan. Dopo Parker, grazie alla sua registrazione in un catalogo, il carne diventò di proprietà della biblioteca di Lord Lumley. Venne poi inserito nello stesso catalogo come il seguito del testo di Asser; questo passaggio lo si è dedotto dalla struttura che è molto simile al poemetto entrato a fa parte del catalogo della biblioteca di Sir Cotton nel 1621. Le 16 pagine che lo compongono si pensa siano sopravvissute al XVI secolo proprio perché inserite in una rilegatura medievale, trattandosi forse del manoscritto di Asser. La struttura dei libri Anglosassoni era caratterizzata da quartine di quattro fogli doppi e anche i libretti, che erano indipendenti e che non erano da rilegare, scritti con lo scopo di informare su un argomento specifico, avevano la stessa forma. Nel 1700 la biblioteca, ora parte della *British Library*, fu acquisita dalla Gran Bretagna, ma nel 1731 un incendio a *Ashburnham House* a Westminster causò la perdita di molte opere, alcune delle quali facevano parte dell'Otho A.xii, incluse le pagine contenenti il poemetto sulla battaglia di Maldon. Sappiamo che poco prima dell'incendio e della conseguente perdita del poemetto, David Casley che era il custode della biblioteca di Sir Cotton, ne

fece fare una trascrizione sulla quale oggi si possono svolgere studi e ricerche. Fu infine stampata da Thomas Hearne come appendice in un'edizione della *Cronaca* di Jhon di Glastonbury nel 1726 (Scragg: 1991: 15-16). È impossibile stabilire con certezza la data di scrittura del poemetto *La battaglia di Maldon*. Tuttavia non vi sono elementi linguistici o stilistici inusuali nella composizione che possano allontanare da un'ipotesi di stesura fatta almeno a pochi anni dalla battaglia. E fino a quando non verranno fornite prove certe di una sua scrittura in date successive, la stesura del carme sarà considerato contemporaneo alla battaglia. Siccome la trasmissione del manoscritto è ambigua, sia perché non possediamo l'originale sia perché le dinamiche dell'incendio non sono state documentate, lasciando spazio solo a supposizioni, si può presumere che sia stato scritto nell'Inghilterra orientale. A sostenere quest'ipotesi sono alcune parole di origine nordica presenti nell'opera. Sarebbe anche ragionevole presumere che sia stato copiato in uno dei monasteri che beneficiavano dei lasciti di Byrhtnoth e che veneravano la sua memoria. Analizzando la parte metrica dell'opera, il poeta ha usato dizione poetica e immagini tradizionali. La forma del verso è allitterativa, ereditata dagli Anglosassoni a loro volta ereditata dai loro antenati Germani (Scragg 1991: 32). Il poemetto è l'unica fonte che fornisce un resoconto dettagliato sulla battaglia; gli storici hanno analizzato i dettagli riguardo lo scontro dei due eserciti e le indicazioni generali sulle tattiche militari Anglosassoni. L'autore ha sviluppato una trama che ha portato gli storici ad analizzarlo come opera di narrativa e sono stati svolti numerosi studi con il tentativo di identificare il contesto letterario, il genere a cui appartiene, le fonti, i modelli poetici usati ed il suo messaggio. Gran parte della comprensione e dell'approccio verso il poemetto è basato su speculazioni, idee e raramente documenti che accertano la sua storia. È sopravvissuto per una circostanza accidentale e in un contesto bibliografico irrecuperabile per poter fornire poche prove certe su cui basare conclusioni letterarie o storiche. È da sottolineare che l'autore ha narrato gli sviluppi della battaglia da dietro le linee inglesi: è ignoto se sia stata una scelta voluta dall'autore con l'obbiettivo di sostenere il morale inglese o se invece era suo desiderio commemorare i caduti dell'Essex, lasciandoci con più domande che risposte. Un'altra scelta dell'autore è di far osservare in modo dettagliato le azioni di specifici personaggi, pur aventi un ruolo minore, seguendoli fino alla loro caduta sul campo. Nonostante ciò se si consulta il poemetto con attenzione e comprendendo correttamente le convenzioni riportate al suo interno, l'opera riesce a trasmettere molto riguardo ciò che accadde sulle rive del Blackwater in quel giorno di agosto del 991 (Scragg: 1991:34-35). Analizzando il contenuto, la prima parte vede Byrhtnoth che domina la scena e lo si vede comandare, istruire ed incitare i soldati. Dopo la richiesta vichinga di un tributo e il rifiuto da parte degli inglesi, i versi vengono resi vividi dall'immagine dell'orda nemica che sorpassa il guado dall'isola di Northey avanzando sulle rive dell'Essex. Si inserisce così una dicotomia tra terra e acqua in cui la storia è concretamente calata, con la marea che si impone,

scandisce il tempo e decide quando sarà il momento dello scontro. Nella seconda parte l'autore decide di inserire molti meno avvenimenti, il tema principale cambia e ad essere in primo piano sono i seguaci inglesi che affermano ripetutamente la loro lealtà e solidarietà verso il loro signore e la loro patria. Ai soldati, nel poemetto, viene dedicato a turno uno spazio in cui, tramite discorso diretto, spronano i commilitoni per poi scomparire nella mischia. Il personaggio di Byrhtnoth è evidentemente amato e rispettato dal suo esercito. È la figura di un capo autorevole, capace di trasmettere dedizione alla causa e determinazione ai suoi uomini, riuscendo a farsi amare fino al sacrificio della vita. Infatti, proprio all'inizio del carme, muore come un vero cristiano, dopo che aveva incitato per l'ultima volta i suoi soldati ad avanzare senza timore. La sua figura riesce a dominare l'intera opera, sia da vivo che da morto. Rimane in primo piano durante tutta la prima parte dell'opera, da quando schiera i suoi uomini fino a che non perderà la vita. Vi sono anche altri personaggi; vengono menzionati dai 23 ai 25 seguaci, anche detti *thengnas*. Sono uomini inglesi, sia giovani che anziani e ad accomunarli non è né l'età né il rango sociale, bensì la lealtà al loro signore. Il rispetto per l'ealdorman è talmente sentito dai soldati che nessuno dopo la sua morte si è permesso di prendere il suo posto, continuando dunque ad incoraggiarsi. Di fatto sono loro i veri eroi de *la battaglia di Maldon*. Sono ritenuti così importanti da intenderli anche come destinatari dell'opera. I Vichinghi sono caratterizzati dall'anonimità che gli è anche riservata nella *Cronaca*. Il nome che più ricorre nel testo è *wichingas*, "pirati vichinghi", mentre l'appellativo più espressivo, utilizzato quando stanno guadando il fiume Blackwater, è *wælwulfas*, "lupi di strage" che rende sinistra agli occhi del lettore la descrizione della loro avanzata e la loro natura. Non vengono descritti con nessuna accezione eroica, sembra quasi che siano ridotti all'essenziale come personaggi: per loro o si paga il tributo oppure è guerra. Tuttavia in questa agiografia non vengono descritti come malvagi; come gli Inglesi non sono i martiri della fede cristiana. I motivi dello scontro sono tutti secolari, a patto che non siano state perse parti importanti all'inizio o alla fine. A causare il rifiuto del pagamento del tributo sono la fierezza, l'orgoglio e la lealtà di Byrhtnoth nei confronti di re Æthelred e dei suoi *thengnas*; non meno importante il desiderio di gloria, non vogliono sia ricordato il disonore. Byrhtnoth commise un errore tattico e determinante nel lasciar passare i Vichinghi, rinunciando all'unico vantaggio che aveva nel nome dell'onore. Anche Tolkein commenta e ritiene che il poeta lodi i seguaci inglesi per il loro eroismo, comunque non sminuito dall'errore commesso dal loro capo. Egli puntualizza come il desiderio di onore e gloria abbia annebbiato la sua vista, facendogli dimenticare le sue responsabilità di capo, portando alla morte di moltissimi uomini, lui compreso, e alla perdita della battaglia. Altri letterati differiscono da questa opinione e ritengono che non fu l'orgoglio dell'ealdorman a causare la sconfitta, bensì la sua stessa morte e la ritirata di alcuni dei soldati che, vedendo il proprio signore cadere in campo, fuggirono da vili traditori. È stata anche analizzata la decisione di Byrhtnoth come

un'azione militarmente giustificata. Tenendo presente che questo poemetto è avvolto da un alone di mistero, forse la decisione di indietreggiare e lasciare spazio ai Vichinghi era dovuta da un'impossibilità di bloccarli sull'altra sponda e dal timore che potessero saccheggiare altre città. È quindi possibile che non sia stata una vera scelta, bensì una decisione ineluttabile. Si è anche pensato che l'orgoglio nascondesse un'inferiorità numerica e una mancata preparazione degli Inglesi. Ad ogni modo sono tutte speculazioni, non c'è possibilità di sapere esattamente perché quel giorno gli eventi si sono svolti in quel modo. Il testo non lascia intendere al lettore che Byrhtnoth abbia acconsentito allo scontro nonostante inferiorità numerica o impreparazione, l'esito della battaglia a Maldon è stato causato dall'imprevedibilità degli uomini e della guerra (Brunetti 2003:38-44). Analizzando l'attendibilità storica dell'opera si afferma che "la retorica di Maldon milita contro la sua storicità" (Brunetti 2003:46). Questo indica che ci sono degli elementi nell'opera che ne compromettono la sua credibilità storica. Nonostante il poema sia un'importante fonte riguardo l'evento della battaglia, alcuni elementi metrici e stilistici lasciano spazio al dubbio, risultando difficile accettarlo come fonte accurata degli eventi. Inoltre si pensa che la data di composizione dell'opera vada spostata in avanti entro la metà dell'XI secolo, più precisamente nel 1040 secondo dei riferimenti trovati *nell'Encomium Emmae Reginae*. Sembra che la composizione e il contenuto dell'opera poggino più su fonti letterarie che su testimonianze oculari. Sono state individuate altre possibili date per la scrittura del poemetto: si pensa al 1020 o agli ultimi anni del regno di Æthelred, anche se la lingua potrebbe far pensare alla sua composizione nel periodo del 990-1010, nonostante alcuni ricercatori non concordino dato che è un periodo troppo a ridosso dell'avvenimento. Infine, si presuppone come ultimo periodo possibile il secondo decennio dell'XI secolo, momento in cui le invasioni vichinghe stavano aumentando nel numero e nella portata o si erano già rivelate in tutta la loro grandezza. Un altro elemento fondamentale per contestualizzare l'opera e per tentare di comprendere le intenzioni dell'autore riguarda i personaggi. Essi non vengono ingranditi, come nemmeno le loro azioni, non viene utilizzato il superlativo di eccellenza come fa solitamente la celebrazione eroica e non vengono descritte azioni inverosimili o stravaganti. Il duello di Byrhtnoth si conclude infatti con un gesto che suggerisce impotenza, dove l'autore descrive la spada dell'ealdorman che cade dal suo braccio ferito. Leggendo l'opera il lettore ha modo di sentirsi spettatore nello spazio fisico e non attraverso la prospettiva temporale, seguendo gli avvenimenti in campo, dietro le linee inglesi. Anche se il racconto non fosse storico, il carne potrebbe comunque descrivere un avvenimento plausibile. Esso procede sempre in avanti, non ci sono anticipazioni o regressioni. Il finale si carica di forte intensità emotiva tramite l'utilizzo della paratassi dei discorsi e dei comportamenti, ovvero l'utilizzo di subordinate che rendono il discorso più veloce e immediato (Brunetti 2003: 44-49).

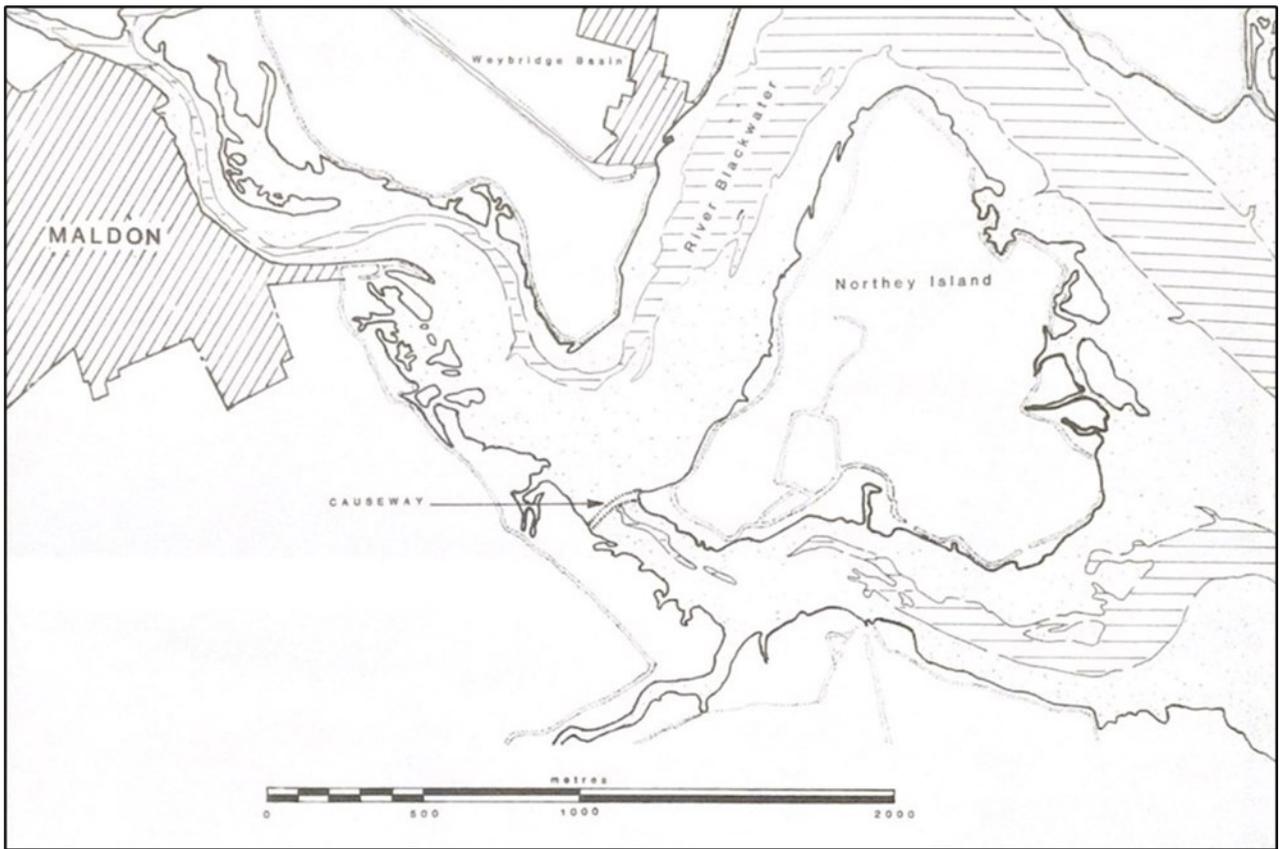


Figura 4 Illustrazione del sito dove si svolse la battaglia di Maldon (Scragg 1991:174).

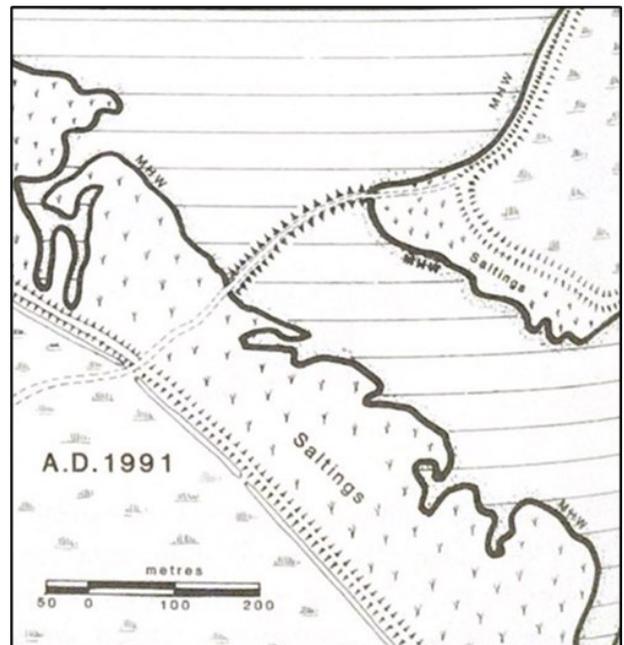
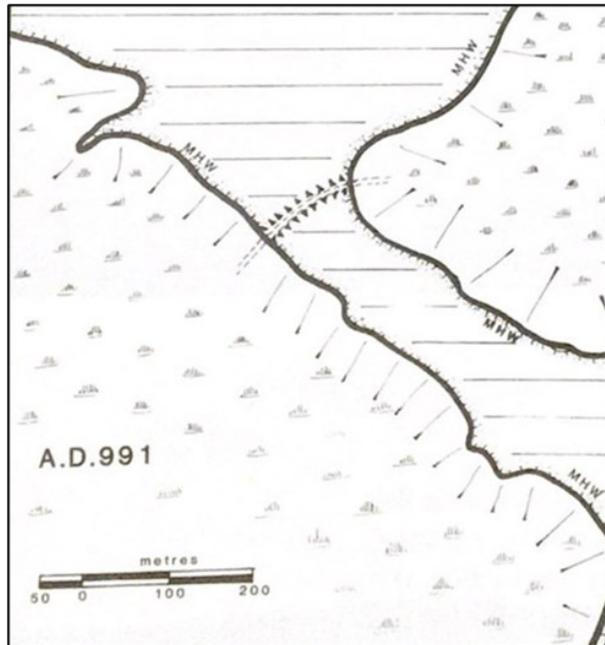


Figura 5 Illustrazione del guado nel 991 (Scragg 1991:174).

Figura 6 Illustrazione del guado nel 1991 (Scragg 1991:174).

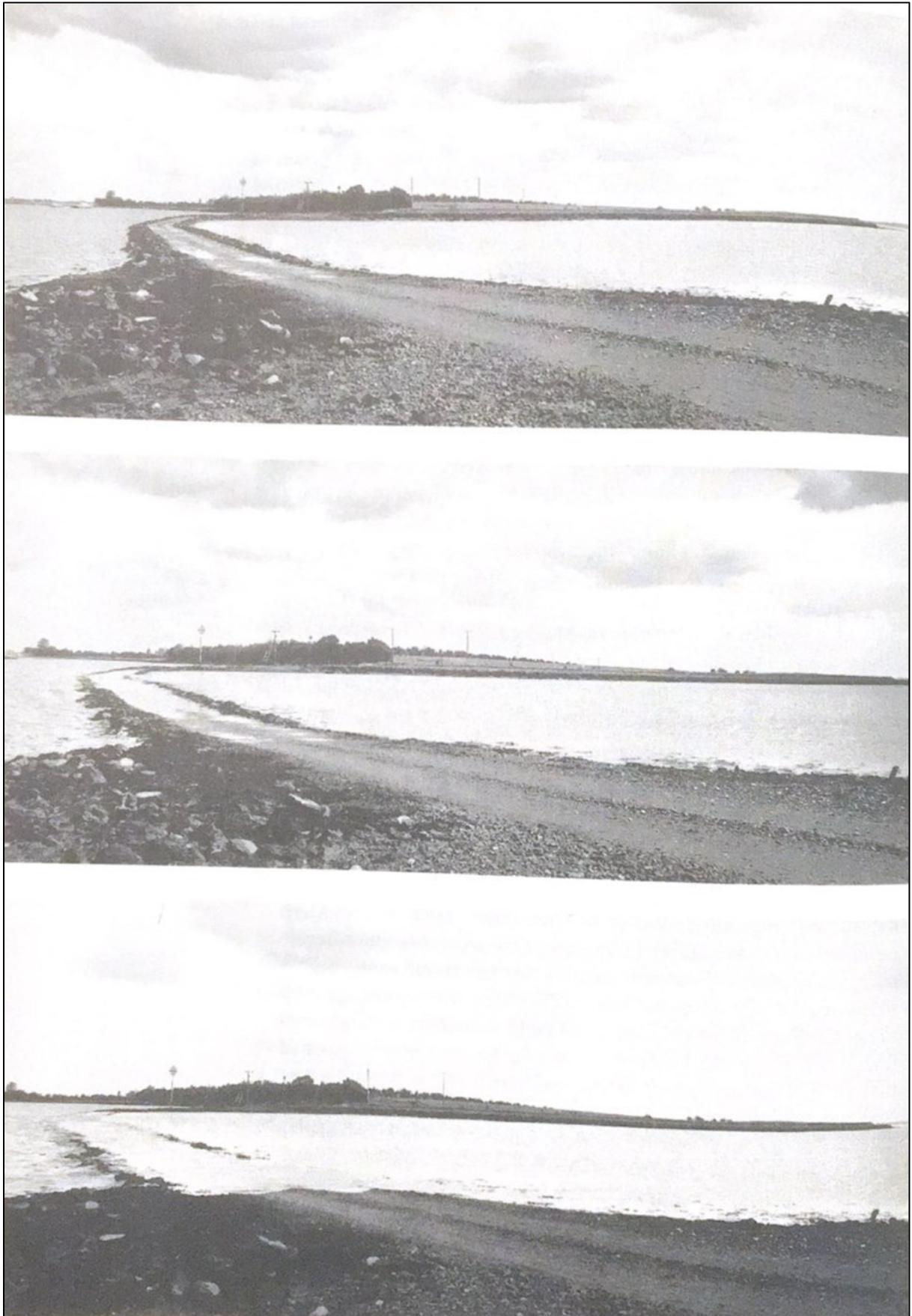


Figura 7 Fotografia del guado prima e dopo l'alta marea (Scragg 1991:172).

Capitolo 3

Spoglio lessicale de *La battaglia di Maldon*

Nel presente capitolo a completamento della ricerca, si è deciso di inserire uno spoglio lessicale. Si tratta di un metodo di analisi del testo che ha permesso di individuare e categorizzare determinate parole presenti nel poemetto. L'oggetto della ricerca si basa sulla ricerca dei lemmi nel poemetto, che descrivono i soldati inglesi con lo scopo di individuarne la derivazione germanica e a ritroso quella indoeuropea. Una volta individuata l'origine della parola, anche se non era sempre individuabile, si sono identificate altri lemmi con la stessa derivazione in Antico Islandese, Antico Alto Tedesco, Anglosassone e Latino. Si è notato, nelle parole che lo permettevano, che queste non sempre hanno mantenuto nel tempo il significato della derivazione indoeuropea o germanica. Gli strumenti utilizzati per svolgere la ricerca sono stati tre dizionari online: *J. Pokorny's Indo-European Etimological Dictionary*, *Bosworth-Toller Anglo-Saxon Dictionary*, *The Dictionary of Old English* e un dizionario cartaceo: *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*.

Hys (verso 2): “giovane guerriero” sostantivo maschile; deriva da germ. non identificato (isl. *hunn*); indoeuropeo *k̑ouo-s*; in altre lingue indoeuropee, il significato della parola è diverso: ad esempio, lat. *cavus*, ‘cavo’. [*Beowulf*, verso 2438. (Thorpe, 1855), *Andreas*, verso 1099 (Kemble 1844)].

Wiga (verso 10): “guerriero” sostantivo maschile; deriva da germ. **wihan*; (aisl. *vog f.*); indoeuropeo *ueǵh-to-s*; in altre lingue indoeuropee, il significato della parola è diverso: ad esempio, ahd. *wiga* “culla”; ahd. aisl. *vagn* “carrello”. [*Codex Exoniensis*, verso 290. (Thorpe, 1842)].

Hyra (verso 20): “servitore assunto, soldato”, sostantivo maschile, deriva dal germ. non identificato; indoeuropeo *teutā-* “quantità di persone”; altre lingue indoeuropee, il significato è diverso: ad esempio, lat. **toveō*, *-ēre* “stipare”. [*Bede's De Natura Rerum*, versi 2,3. (Wright, 1841)].

Folc (verso 22): “popolo” sostantivo neutro; deriva dal germ. non identificato; indoeuropeo *pel*; in alcune lingue indoeuropee, il significato è diverso: ad esempio, ahd. *folc* “ammasso, bottino di guerra, popolo”, ags. *folc* “schiera, esercito, popolo, aisl. *folk* “schiera, popolo”, lat. *pleō*, *-ēre*, *com-pleō*, *im-pleō* “abbondanza”. [*Cædmon*, pagina 216. (Thorpe, 1832)].

Heorðwerod holdost (verso 24) “compagni di focolare”:

Heorðwerod: “focolare” sostantivo maschile; deriva dal germ. non identificato; indoeuropeo non identificato; in altre lingue indoeuropee il significato è diverso: ad esempio, ags. *heorð* “fornello”.

Holdost: “Gentile, amichevole, piacevole, favorevole, benevolo [di un principe verso il suo suddito], fedele, leale, devoto, signore [di un suddito verso il suo principe]”.

(unico risultato da *Bosworth Toller’s Anglo-Saxon dictionary*)

Ord and ecg (verso 60): “punta e taglio”:

Ord: “punta” sostantivo maschile; deriva dal germ. **ōf(e)ra-* m./n. “bordo”; indoeuropeo non identificato; in altre lingue indoeuropee, ahd. *ort* “punta, angolo”, ags. *ord* “punta, inizio”.

Ecg: “taglio” sostantivo femminile; deriva dal germ. **edara*, m. “bordo”; indoeuropeo *h₁edh-ro-*; in altre lingue indoeuropee, ags. *ecg* “bordo, tagliente, spada”.

Beorn (verso 92): “uomo, principe, nobile uomo” sostantivo maschile; deriva da germ. non identificato; indoeuropeo *bh₂ero-s*, *bheru-s*; in alcune lingue indoeuropee, il significato è diverso: ad esempio, ags. *beorn* “guerriero, capo”, aisl. *bersi* “orso”. [*Analecta Anglo-Saxonica*, verso 15 b. (Thorpe, 1846)].

Wælwulf (verso 96) “lupo di strage”:

Wæl: “I morti, gli uccisi” in senso collettivo, sostantivo neutro, deriva dal germ. Non identificato; indoeuropeo non identificato; in altre lingue indoeuropee il significato è diverso: ad esempio, ags. *wæl* “campo di battaglia, bagno di sangue”.

Wulf: “lupo” sostantivo maschile, deriva dal germ. **wulhwaz*; indoeuropeo **ul^w-o-* “lupo”; in altre lingue indoeuropee, ags. *wulf*, ahd. *wolf* “lupo”.

[*Analecta Anglo-Saxonica*, versi 134, 38. (Thorpe, 1834)].

Speru, [*grimme*] *gegrundene* (verso 108,109) “lance crudelmente affilate”:

Speru: “lancia” sostantivo neutro, deriva dal germ. **speru-*; indoeuropeo non identificato; in altre lingue indoeuropee, ags. *spere*, ahd. *sper* “lancia”.

Grimme: “ferocemente” avverbio, deriva dal germ. non identificato, indoeuropeo *ghromo-s* “gragore, frastuono”, in altre lingue indoeuropee, ags. *gram*, ahd. *gram* “arrabbiato, scoraggiato”.

Gegrundene: germ. **granna* “sottile, snello”.

Guðrinc (verso 138): “guerriero” sostantivo maschile; deriva dal germ. Non identificato; indoeuropeo *g^whóno-s* “battere”; in altre lingue indoeuropee, il significato è leggermente diverso: ad esempio lat. *dēfendō*, *-ere* “respingere”, difendere”, ags. *gūþ* “lotta, battaglia”, ahd. *gund-fano* “bandiera di guerra”.

(“*Guð*” ha il significato di battaglia, “*Rinc*” ha il significato di uomo)

Hringlocan (verso 145):

Hring: “anello, cerchio” sostantivo maschile; deriva dal germ. **hringam*. “anello, cerchio”; indoeuropeo *krispo-* “crespo”, *kroukā-* “mucchio, cumulo”; in altre lingue indoeuropee, il significato è diverso: ad esempio, lat. *curvus* “adunco, storto, volta”.

Hæleð (verso 214): “uomo, uomo coraggioso, eroe”, sostantivo maschile, deriva dal germ. **haleþ-* ~ **haluþ*, m. uomo, eroe; altre lingue indoeuropee: ags. *hæle(ð)* “uomo”.

loca: “che chiude” sostantivo maschile; deriva dal germ. **leukan-* ~ **lūkan-* s.v. “chiudere”; indoeuropeo **léu(ǵ)-e-*; altre lingue indoeuropee non identificate.

[*Analecta Anglo-Saxonica*, verso 136. (Thorpe, 1834)].

Conclusioni

La contestualizzazione storica del poemetto e l'analisi del suo contenuto sono il tentativo di riunire assieme informazioni che forniscano una visione d'insieme il più completa possibile, sia sull'opera che sul periodo storico. *La battaglia di Maldon* è un'opera mutila, anonima, della quale non conosciamo l'anno e il luogo in cui fu scritta. Inoltre la sua stessa struttura potrebbe non essere attendibile. Nonostante le fonti bibliografiche consultate fossero ricche di elementi, si è notato come il poemetto, per via di queste lacune, abbia lasciato largo spazio a supposizioni. Riuscire a riempire queste mancanze è quindi impossibile, poiché servirebbe la scoperta di fonti completamente nuove e storicamente attendibili; solo in quel caso si potrebbe mettere da parte le ipotesi avanzate. L'analisi linguistica dei lemmi nello spoglio lessicale ha lo scopo di analizzarli e lavorando a ritroso nella lingua Antico Alto Inglese, riuscire a trovare le loro derivazioni germaniche e indoeuropee. Ottenute queste informazioni, si sono cercate altre parole dalla stessa derivazione per osservare se queste avessero cambiato forma e significato in altre lingue indoeuropee, come Latino, Antico Alto Tedesco e Antico Islandese. Durante la ricerca si è notato come per molte parole è stato impossibile riuscire a trovare la derivazione germanica o indoeuropea. Si è inoltre notato come alcune di queste parole abbiano modificato, a volte leggermente in altri casi drasticamente, il loro significato. Si è così messo in luce la complessità della trasmissione e dell'adattamento di queste lingue. In definitiva si ritiene che questa analisi linguistica e questa contestualizzazione storica, nel suo piccolo, abbiano contribuito a delineare una visione d'insieme più ampia degli andamenti linguistici e culturali. Si è inoltre voluto fornire un contributo nell'apprezzamento dell'opera, aprendo nuove prospettive nella speranza di invogliare altri alla scoperta della letteratura e della linguistica.

Bibliografia

(Thorpe 1846)

Benjamin, Thorpe. 1846. *Analecta Anglo-Saxonica: a selection, in prose and verse, from Anglo-Saxon authors of various ages, with a glossary: designed chiefly as a first book for students*, London, Smith, Elder and Co.

(Thorpe 1832)

Benjamin, Thorpe. 1832. *Caedmon's metrical paraphrase of parts of the Holy Scriptures in Anglo-Saxon*, London, Society of Antiquaries of London.

(Thorpe 1842)

Benjamin, Thorpe. 1842. *Codex Exoniensis. A Collection of Anglo-Saxon poetry*, London, W. Pickering.

(Thorpe 1855)

Benjamin, Thorpe. 1855. *The Anglo-Saxon Poem of Beowulf*, Oxford, J.R. Smith.

(Thorpe 1834)

Benjamin, Thorpe. 1834. *Analecta anglo-saxonica*, London, J. and A. Arch.

(Brunetti 2003)

Giuseppe, Brunetti. 2003. *La battaglia di Maldon*, Roma, Carocci Editore.

(Kroonen 2013)

Guus, Kroonen. 2013. *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Leiden, Brill Academic Pub.

(Wright 1841)

Thomas, Wright. 1841. *Popular Treatises on Science Written During the Middle Ages: In Anglo-Saxon*, London, Taylor.

(Pokorny 1959)

Julius, Pokorny. 1959. *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern, Munich, A. Francke.

Joseph, Bosworth., Thomas, Northcote, Toller. *Bosworth Toller's Anglo-Saxon Dictionary online*, Department of English Language and ELT Methodology, Faculty of Arts, Charles University, Prague.

<<https://bosworthtoller.com/>>, [Data di accesso: 2/01/2024].

(Kemble 1844)

John, Mitchell, Kemble. 1844. *The Poetry of the Codex Vercellensis*, London, AElfric Society.

(Morris 2021)

Mac, Morris. 2021. *The Anglo-Saxon A History of the Beginnings of England*, New York, Pegasus Books.

(Morris 2022)

Marc, Morris. 2022. *The Anglo-Saxons: A History of the Beginnings of England 400–1066*, New York, Penguin.

(Scardigli, Gervasi 1978)

Piergiuseppe, Scardigli., Teresa, Gervasi. 1978. *Avviamento all'etimologia inglese e tedesca. Dizionario comparativo dell'elemento germanico comune ad entrambe le lingue*, Milano, Mondadori Education.

(Scragg 1991)

Scragg, Donald. 1991. *The Battle of Maldon AD 991*, Oxford, Basil Blackwell.

The Dictionary of Old English, 2024, University of Toronto. <Disponibile su <https://doe.artsci.utoronto.ca/>>, [Data di accesso: 2/01/2024].

Appendice

La battaglia di Maldon

. . . brocen wurde.

Het þa hyssa hwæne hors forlætan,
feor afysan and forð gangan,
hicgan to handum and to hige godum.
Þa þæt Offan mæg ærest onfunde
þæt se eorl nolde yrhðo geþolian,
he let him þa of handon leofne fleogan
hafoc wið þæs holtas and to þære hilde stop;
be þam man mihte oncnawan þæt se cniht nolde
wacian æt þam wige þa he to wæpnum feng.
Eac him wolde Eadric his ealdre gelæstan,
frecn to gefeohte, ongan þa forð beran
gar to guþe; he hæfde god geþanc
þa hwile þe he mid handum healdan mihte
bord and brad swurd; beot he gelæste
þa he ætforan his frecn feohtan sceolde.
Ða þær Byrhtnoð ongan beornas trymian,
rad and rædde, rincum tæhte
hu hi sceoldon standan and þone stede healdan,
and bæd þæt hyra randan rihte heoldon
fæste mid folman and ne forhtedon na.
Þa he hæfde þæt folc fægere getrymmed,
he lihte þa mid leodon þær him leofost wæs,
þær he his heorðwerod holdost wiste.
Þa stod on stæðe, stiðlice clypode
wicinga ar, wordum mælde,
se on beot abead brimliþendra
ærænde to þam eorle þær he on ofre stod:
' Me sendon to þe sæmen snelle,
heton ðe secgan þæt þu most sendan raðe

beagas wið gebeorge; and eow betere is
 þæt ge þisne garræs mid gafole forgyldon
 þon we swa hearde hilde dælon.
 Ne þurfe we us spillan, gif ge spedað to þam,
 we willað wið þam golde grið fæstnian.
 Gyf þu þæt gerædest þe her ricost eart
 þæt þu þine leoda lysan wille,
 syllan sæmannum on hyra sylfra dom
 feoh wið freode and niman frið æt us,
 we willað mid þam sceattum us to scype gangan,
 on flot feran and eow friþes healdan.’
 Byrhtnoð mæpelode, bord hafenode,
 wand wacne æsc, wordum mælde,
 yrre and anræd ageaf him andsware:
 ‘ Gehyrst þu, sælida, hwæt þis folc segeð?
 Hi willað eow to gafole garas syllan,
 ættrynne ord and ealde swurd,
 þa heregeatu þe eow æt hilde ne deah.
 Brimmanna boda, abeod eft ongean,
 sege þinum leodum miccle laþre spell,
 þæt her stynt unforcuð eorl mid his werode,
 þe wile gealgean eþel þysne,
 Æþelredes eard, ealdres mines
 folc and foldan. Feallan sceolon
 hæþene æt hilde. To heanlic me þinceð
 þæt ge mid urum sceattum to scype gangon
 unbefohtene, nu ge þus feor hider
 on urne eard in becomon.
 Ne sceole ge swa softe sinc gegangan;
 us sceal ord and ecg ær geseman,
 grim guðplega, ær we gofol syllon.’
 Het þa bord beran, beornas gangan,
 þæt hi on þam easteðe ealle stodon.
 Ne mihte þær for wætere werod to þam oðrum:

þær com flowende flod æfter ebban,
 lucon lagustreamas. To lang hit him þuhte
 hwænne hi togædere garas beron.
 Hi þær Pantan stream mid prasse bestodon,
 Eastseaxena ord and se æschere;
 ne mihte hyra ænig oþrum derian
 buton hwa þurh flanes flyht fyl gename.
 Se flod ut gewat; þa flotan stodon gearowe,
 wicinga fela wiges georne.
 Het þa hæleða hleo healdan þa bricge
 wigan wigheardne, se wæs haten Wulfstan,
 cafne mid his cynne, þæt wæs Ceolan sunu,
 þe ðone forman man mid his francan ofsceat
 þe þær baldlicost on þa bricge stop.
 Þær stodon mid Wulfstane wigan unforhte,
 Ælfere and Maccus, modige twegen,
 þa noldon æt þam forða fleam gewyrcan,
 ac hi fæstlice wið ða fynd weredon
 þa hwile þe hi wæpna wealdan moston.
 Þa hi þæt ongeaton and georne gesawon
 þæt hi þær bricgweardas bitere fundon,
 ongunnon lytegian þa laðe gystas,
 bædon þæt hi upgangen agan moston,
 ofer þone ford faran, feþan lædan.
 Ða se eorl ongan for his ofermode
 alyfan landes to fela laþere ðeode;
 ongan ceallian þa ofer cald wæter
 Byrhtelmes bearn, beornas gehlyston:
 ‘Nu eow is gerymed, gað ricene to us
 guman to guþe; God ana wat
 hwa þære wælstowe wealdan mote.’
 Wodon þa wælwulfas, for wætere ne murnon,
 wicinga werod, west ofer Pantan,
 ofer scir wæter scyldas wegon,

lidmen to lande linde bæron.
 Þær ongean gramum gearowe stodon
 Byrhtnoð mid beornum; he mid bordum het
 wyrcean þone wihagan and þæt werod healdan
 fæste wið feondum. Þa wæs feohte neh,
 tir æt getohte; wæs seo tid cumen
 þæt þær fæge men feallan sceoldon.
 Þær wearð hream ahafen; hremmas wundon,
 earn æses georn; wæs on eorþan cyrm.
 Hi leton þa of folman feolhearde speru,
 grimme gegrundene garas fleogan;
 bogan wæron bysige, bord ord onfeng.
 Biter wæs se beaduræs; beornas feollon
 on gehwæðere hand, hyssas lagon.
 Wund wearð Wulfmær, wælræste geceas
 Byrhtnoðes mæg; he mid billum wearð,
 his swustersunu, swiðe forheawen.
 Þær wærð wicingum wiperlean agyfen:
 gehyrde ic þæt Eadweard anne sloge
 swiðe mid his swurde, swenges ne wyrnde,
 þæt him æt fotum feoll fæge cempa;
 þæs him his ðeoden þanc gesæde,
 þam burþene, þa he byre hæfde.
 Swa stemnetton stiðhicgende
 hysas æt hilde, hogodon georne
 hwa þær mid orde ærost mihte
 on fægean men feorh gewinnan,
 wigan mid wæpnum. Wæl feol on eorðan.
 Stodon stædefæste; stihte hi Byrhtnoð,
 bæd þæt hyssa gehwylc hogode to wige
 þe on Denon wolde dom gefeohtan.
 Wod þa wiges heard, wæpen up ahof,
 bord to gebeorge and wið þæs beornes stop.
 Eode swa anræd eorl to þam ceorle,

ægþer hyra oðrum yfeles hogode.
 Sende ða se særinc sūþerne gar
 þæt gewundod wearð wigena hlaford;
 he sceaf þa mid ðam scylde þæt se sceaft tobærst,
 and þæt spere sprengde þæt hit sprang ongean.
 Gegremod wearð se guðrinc; he mid gare stang
 wlancne wicing þe him þa wunde forgeaf.
 Frod wæs se fyrdrinc; he let his francan wadan
 þurh ðæs hysses hals; hand wisode
 þæt he on þam færsceaðan feorh geræhte.
 Ða he oþerne ofstlice sceat
 þæt seo byrne tobærst; he wæs on breostum wund
 þurh ða hringlocan, him æt heortan stod
 ætterne ord. Se eorl wæs þe bliþra,
 hloh þa modi man, sæde Metode þanc
 ðæs dægweorces þe him Drihten forgeaf.
 Forlet þa drenga sum daroð of handa,
 fleogan of folman þæt se to forð gewat
 þurh ðone æþelan Æþelredes þegen.
 Him be healfe stod hyse unweaxen,
 cniht on gecampe, se full cafllice
 bræd of þam beorne blodigne gar,
 Wulfstanes bearn, Wulfmær se geonga,
 forlet forheardne faran eft ongean;
 ord in gewod þæt se on eorþan læg
 þe his þeoden ær þearle geræhte.
 Eode þa gesyrwed secg to þam eorle;
 he wolde þæs beornes beagas gefecgan,
 reaf and hringas, and gerenod swurd.
 Þa Byrhtnoð bræd bill of sceðe,
 brad and bruneccg, and on þa byrnan sloh;
 to raþe hine gelette lidmanna sum,
 þa he þæs eorles earm amyrdede,
 feoll þa to foldan fealohilte swurd,

ne mihte he gehealdan heardne mece,
 wæpnes wealdan. Ða gyt þæt word gecwæð
 har hilderinc, hyssas bylde,
 bæd gangan forð gode geferan.
 Ne mihte þa on fotum leng fæste gestandan;
 he to heofenum wlat:
 ‘Gepance þe, ðeoda Waldend,
 ealra þæra wynna þe ic on worulde gebad.
 Nu ic ah, milde Metod, mæste þearfe
 þæt þu minum gaste godes geunne,
 þæt min sawul to ðe siðian mote,
 on þin geweald, þeoden engla,
 mid friþe ferian. Ic eom frymndi to þe
 þæt hi helsceaðan hynan ne moton.’
 Ða hine heowon hæðene scealcas,
 and begen þa beornas þe him big stodon,
 Ælfnōð and Wulmær begen lagon
 ða onemn hyra frean feorh gesealdon.
 Hi bugon þa fram beaduwe þe þær beon noldon:
 þær wurdon Oddan bearn ærest on fleame,
 Godric fram guþe, and þone godan forlet
 þe him mænigne oft mear gesealde;
 he gehleop þone eoh þe ahte his hlaford,
 on þam gerædum, þe hit riht ne wæs,
 and his broðru mid him begen ærndon,
 Godwine and Godwig guþe ne gymdon,
 ac wendon fram þam wige and þone wudu sohton,
 flugon on þæt fæsten and hyra feore burgon,
 and manna ma þonne hit ænig mæð wære,
 gyf hi þa geearnunga ealle gemundon
 þe he him to duguþe gedon hæfde.
 Swa him Offa on dæg ær asæde
 on þam meþelstede, þa he gemot hæfde,
 þæt þær modelice manega spræcon

þe eft æt þærfe þolian noldon.
 Þa wearð afeallen þæs folces ealdor,
 Æþelredes eorl. Ealle gesawon
 heorðgeneatas þæt hyra heorra læg.
 Þa ðær wendon forð wlance þegenas,
 unearge men efston georne;
 hi woldon þa ealle oðer twega,
 lif forlætan oððe leofne gewrecan.
 Swa hi bylde forð bearn Ælfrices,
 wiga wintrum geong, wordum mælde,
 Ælfwine þa cwæð, he on ellen spræc:
 ‘Gemunu þa mæla þe we oft æt meodo spræcon,
 þonne we on bence beot ahofon,
 hæleð on healle, ymbe heard gewinn;
 nu mæg cunnian hwa cene sy.
 Ic wylle mine æþelo eallum gecyþan,
 þæt ic wæs on Myrcon miccles cynnes;
 wæs min ealda fæder Ealhelm haten,
 wis ealdorman woruldgesælig.
 Ne sceolon me on þære þeode þegenas ætwitan
 þæt ic of ðisse fyrde feran wille,
 eard gesecan, nu min ealdor ligeð
 forheawen æt hilde. Me is þæt hearma mæst:
 he wæs ægðer min mæg and min hlaford.’
 Þa he forð eode, fæhðe gemunde,
 þæt he mid orde anne geræhte
 flotan on þam folce, þæt se on foldan læg
 forwegen mid his wæpne. Ongan þa winas manian,
 frynd and geferan, þæt hi forð eodon.
 Offa gemælde, æscholt asceoc:
 ‘Hwæt þu, Ælfwine, hafast ealle gemanode
 þegenas to þearfe, nu ure þeoden lið,
 eorl on eorðan, us is eallum þearf
 þæt ure æghwylc oþerne bylde,

wigan to wige, þa hwile þe he wæpen mæge
habban and healdan, heardne mece,
gar and god swurd. Us Godric hæfð,
earh Oddan bearn, ealle beswicene:
wende þæs formoni man, þa he on meare rad,
on wlancan þam wicge, þæt wære hit ure hlaford;
forþan wearð her on felda folc totwæmed,
scyldburh tobrocen. Abreoðe his angin,
þæt he her swa manigne man aflymde.
Leofsunu gemælde and his linde ahof,
bord to gebeorge; he þam beorne oncwæð:
‘ Ic þæt gehate, þæt ic heonon nelle
fleon fotes trym, ac wille furðor gan,
wrecan on gewinne minne winedrihten.
Ne þurfon me embe Sturmere stedefæste hælæð
wordum ætwitan, nu min wine gecranc,
þæt ic hlafordleas ham siðie,
wende fram wige; ac me sceal wæpen niman,
ord and iren.’ He ful yrre wod,
feaht fæstlice, fleam he forhogode.
Dunnere þa cwæð, daroð acwehte,
unorne ceorl, ofer eall clypode,
bæd þæt beorna gehwylc Byrhtnoð wræce:
‘ Ne mæg na wandian se þe wrecan þenceð
freat on folce, ne for feore murnan.’
þa hi forð eodon, feores hi ne rohton;
ongunnon þa hiredmen heardlice feohtan,
grame garberend, and God bædon
þæt hi moston gewrecan hyra winedrihten
and on hyra feondum fyl gewyrca.
Him se gysel ongan geornlice fylstan;
he wæs on Norðhymbron heardes cynnes,
Ecglafes bearn, him wæs Æscferð nama.
He ne wandode na æt þam wigplegan,

ac he fýsde forð flān genehe;
 hwilon he on bord sceat, hwilon beorn tæsde,
 æfre embe stunde he sealde sume wunde
 þa hwile ðe he wæpna wealdan moste.
 Þa gyt on orde stod Eadweard se langa
 gearo and geornful; gylpwordum spræc
 þæt he nolde fleogan fotmæl landes,
 ofer bæc bugan, þa his betera leg.
 He bræc þone bordweall and wið þa beornas feaht
 oðþæt he his sincgyfan on þam sæmannum
 wurðlice wrec, ær he on wæle læge.
 Swa dyde Æþeric, æþele gefera,
 fus and forðgeorn, feaht eornoste,
 Sibyrhtes broðor and swiðe mænig oþer
 clufon cellod bord, cene hi weredon.
 Bærst bordes lærig and seo byrne sang
 gryreleoða sum. Þa æt guðe sloh
 Offa þone sælidan, þæt he on eorðan feoll,
 and ðær Gaddes mæg grund gesohte.
 Raðe wearð æt hilde Offa forheawen;
 he hæfde ðeah geforþod þæt he his frean gehet,
 swa he beotode ær wið his beahgifan
 þæt hi sceoldon begen on burh ridan,
 hale to hame, oððe on here crincgan,
 on wælstowe wundum sweltan.
 He læg ðegenlice ðeodne gehende.
 Ða wearð borda gebræc. Brimmen wodon
 guðe gegremode; gar oft þurhwod
 fæges feorhhus. Forð ða eode Wistan,
 Þurstanes suna, wið þas secgas feaht;
 he wæs on geþrang hyra þreora bana,
 ær him Wigelines bearn on þam wæle læge.
 Þær wæs stið gemot. Stodon fæste
 wigan on gewinne. Wigend cruncon

wundum werige. Wæl feol on eorþan.
Oswold and Eadwold ealle hwile,
begen þa gebroþru, beornas trymedon,
hyra winemagas wordon bædon
þæt hi þær æt ðearfe þolian sceoldon,
unwaclice wæpna neotan.
Byrhtwold maþelode, bord hafenode,
se wæs eald geneat, æsc acwehte;
he ful baldlice beornas lærde:
‘ Hige sceal þe heardra, heorte þe cenre,
mod sceal þe mare, þe ure mægen lytlað.
Her lið ure ealdor eall forheawen,
god on greote. A mæg gnornian
se ðe nu fram þis wigplegan wendan þenceð.
Ic eom frod feores; fram ic ne wille,
ac ic me be healfe minum hlaforde,
be swa leofan men licgan þence.’
Swa hi Æþelgares bearn ealle bylde,
Godric to guþe. Oft he gar forlet,
wælspere windan on þa wicingas;
swa he on þam folce fyrmest eode,
heow and hynde oðþæt he on hilde gecranc.
Næs þæt na se Godric þe ða guðe forbeah . . .
(Brunetti 2003: 96-113)

Traduzione italiana a cura di Giuseppe Brunetti

... fosse rotto.

Ordinò allora a ogni guerriero d'abbandonare i cavalli,
spingerli lontano e avanzare a piedi,
fidare nelle mani e in valoroso animo.

Non appena comprese, il parente di Offa,
che il nobile non voleva tollerare viltà,
fece volare dalle mani l'amato
falco verso il bosco e avanzò in battaglia;
da questo si capiva che il ragazzo non voleva
esser fiacco alla lotta quando afferrò le armi.

Oltre a lui volle anche Eadric servire il capo,
il signore in guerra, e avanti portò
l'asta alla lotta; ebbe valoroso intento
fintanto che in mano poté reggere
scudo e larga spada; mantenne la parola,
quando davanti al signore dovette battersi.

Byrhtnoth prese allora a schierare i guerrieri,
cavalcò e istruì, mostrò ai combattenti
come dovevano disporsi e tenere posizione,
e li esortò a regger bene gli scudi
saldi in pugno e a non aver paura.

Quando ebbe con cura schierato l'esercito,
smontò tra gli uomini dove più gli era caro,
dove più leali sapeva i compagni di focolare.

Stette allora sulla riva e imperioso chiamò
un messaggero dei vichinghi, proferì parole,
minaccioso annunciò dai navigatori del mare
un messaggio al nobile sulla sponda dove egli stava:
«Mi hanno mandato da te gli arditi marinai,
m'hanno ordinato di dirti che puoi mandare alla svelta
anelli in cambio di protezione; e per voi è meglio
con un tributo evitare questo assalto di lance

piuttosto che tra noi ingaggiare così aspra guerra.
Non serve tra noi ucciderci, se a voi basta ricchezza,
noi siamo disposti per oro a stringer tregua.
Se così decidi tu che qui sei il più potente,
di voler riscattare la tua gente,
pagare ai marinai a loro proprio giudizio
un prezzo per la pace e ricever tregua da noi,
noi siamo disposti con il soldo a tornare alla nave,
riprendere il mare e con voi restare in pace».

Byrhtnoth parlò, levò lo scudo,
scosse l'esile frassino, proferì parole,
irato e risoluto gli diede risposta:
«Lo senti, marinaio, cosa dicono questi uomini?
Sono disposti a darvi lance per tributo,
punte letali e antiche spade,
un corredo d'armi che non vi varrà in guerra.
Messaggero dei naviganti, torna a riferire,
riporta alla tua gente assai più sgradito annuncio,
che qui sta un nobile onorato con la sua schiera,
che è deciso a difendere questo paese,
la terra di Æthelred, del mio capo,
la patria e il popolo. Devono perire
i pagani in battaglia. Troppo vile mi sembra
che con il nostro soldo ve ne torniate alla nave
incontrastati, ora che così addentro
siete qui giunti nella nostra terra.
Non acquisterete così agevolmente tesoro;
sarà punta e taglio a decidere piuttosto fra noi,
feroce gioco di guerra, anziché darvi tributo».

Ordinò quindi ai suoi d'avanzare con gli scudi,
così che furono tutti sulla riva.
Non poté per l'acqua una schiera raggiunger l'altra:
affluiva la marea dopo il riflusso,
si serravano le correnti. Troppo sembrò loro

d'attendere di portare lancia contro lancia.
Rimasero spiegati lungo la corrente del Pante,
la formazione dell'Essex e l'esercito vichingo;
non potevano gli uni agli altri arrecar danno,
tranne che per volo di freccia qualcuno cadesse.
Riflù la marea; stettero pronti i marinai,
molti vichinghi bramosi di guerra.
Il protettore d'uomini ordinò di tenere il guado
a un guerriero provetto, si chiamava Wulfstan,
valoroso per stirpe, figlio di Ceola,
che con l'asta trafisse il primo uomo
che più spavaldo avanzò sul guado.
Erano con Wulfstan guerrieri impavidi,
Ælfhere e Maccus, animosi entrambi,
che dal guado non intendevano fuggire,
ma fermamente si difesero dai nemici
fintanto che poterono reggere armi.
Quando s'accorsero e chiaro videro
d'aver trovato aspri guardiani al guado,
ricorsero all'astuzia gli stranieri ostili,
chiesero di poter avere passaggio,
traversare il guado, condurre la truppa.
Il nobile concesse allora per orgoglio
troppo terreno alla gente ostile;
gridò sopra le fredde acque
il figlio di Byrthelm, ascoltarono i guerrieri:
«Ora vi è dato spazio, venire svelti da noi
uomini allo scontro; Dio solo sa
chi sarà padrone del campo di strage».
Avanzarono i lupi di strage, dell'acqua
non si curarono i vichinghi, a ovest sul Pante,
sulla chiara acqua recarono gli scudi,
portarono a terra i tigli i marinai.
Là contro i feroci stavano pronti

Byrhtnoth e i suoi; con gli scudi egli ordinò
di formare il riparo di guerra e di reggere
saldi contro i nemici. Era vicino lo scontro,
gloria in guerra; era venuto il tempo
che dovevano cadere i destinati.
Si levarono strida; rotearono i corvi,
l'aquila avida di carogna; ci fu strepito in terra.
Dalle mani scagliarono aste dure come lime,
fecero volare lance [crudelmente] affilate;
furono all'opera gli archi, scudo ricevette punta.
Aspro fu l'assalto; caddero guerrieri
da entrambe le parti, giacquero gli armati.
Fu ferito Wulfmær, scelse giaciglio di morte
il parente di Byrhtnoth; fu da spade,
il figlio della sorella, spietatamente trucidato.
Ne fu dato compenso ai vichinghi:
ho sentito che Edward abbatté uno
spietatamente con la spada, non ricusò il colpo,
così che gli cadde ai piedi il destinato;
di ciò gli disse grazie il signore,
al ciambellano, quando ne ebbe l'occasione.
Così stettero saldi i risoluti
guerrieri in battaglia, fortemente intenti
a chi con la punta per primo potesse
a uomo destinato vincere la vita,
con le armi i combattenti. Caddero a terra i morti.
Resistettero tenaci; li incitò Byrhtnoth,
esortò che fosse intento alla lotta
chi volesse conquistar gloria sui danesi.
Avanzò un provetto in guerra, sollevò l'arma,
lo scudo a riparo e si portò verso il guerriero.
Del pari risoluto andò il nobile verso il plebeo,
ognuno di loro meditava male all'altro.
Il marinaio lanciò un'asta del sud

così che fu ferito il signore d'uomini;
egli spinse con lo scudo così che l'asta si spezzò,
e la punta vibrò finché rimbalzò via.
S'adirò il guerriero; con una lancia colpì
il fiero vichingo che gli inferse la ferita.
Era esperto il combattente; fece trapassare all'asta
il collo del nemico; la mano la diresse
così che all'incursore egli raggiunse la vita.
Rapido poi ne trafisse un altro
così che si lacerò la maglia; quello fu ferito nel petto
attraverso la cotta d'anelli, nel cuore gli s'infisse
punta letale. Tanto più ne esultò il nobile,
rise il fiero, disse grazie a Dio
del giorno di lavoro che il Signore gli aveva dato.
Scagliò allora un vichingo una lancia dalla mano,
la fece volare dal pugno così che troppo penetrò
nel nobile vassallo di Æthelred.
Gli era a fianco un armato ancor giovane,
un ragazzo in battaglia, che con baldanza
estrasse dal guerriero l'asta cruenta,
il figlio di Wulfstan, Wulfmær il giovane,
rispedì indietro la durissima arma;
la punta penetrò così che a terra giacque
chi aveva il suo signore gravemente ferito.
Un uomo in armi s'avvicinò al nobile;
voleva prendere i bracciali del guerriero,
veste e anelli, e la spada adorna.
Byrhtnoth estrasse la lama dal fodero,
larga e lucente, e colpì sulla maglia;
troppo rapido lo prevenne un marinaio,
quando al braccio ferì il nobile,
cadde a terra la spada elsa d'oro,
egli non poté reggere la dura lama,
tenere l'arma. Ancora disse parole

il guerriero canuto, incoraggiò gli uomini,
esortò i valorosi compagni ad avanzare.
Poi non poté più in piedi restar saldo;
guardò verso il cielo:
«Io ti ringrazio, Rettore dei popoli,
di tutte le gioie che al mondo ho provato.
Ora ho, Dio misericordioso, massimo bisogno
che tu conceda prosperità al mio spirito,
così che possa da te giungere la mia anima,
in tuo potere, Signore degli angeli,
venire in pace. Io ti sono supplice
che non possano nuocerle i nemici infernali».

Lo abatterono allora gli uomini pagani,
insieme ai due guerrieri che gli erano a lato,
Ælfnōth e Wulfmær giacquero entrambi
quando a fianco del signore resero la vita.
Disertò allora lo scontro chi non volle esservi:
i figli di Odda si diedero per primi alla fuga,
Godric fuggì dalla battaglia e abbandonò quel grande
che tante volte molti cavalli gli aveva dato;
saltò sul destriero che apparteneva al suo signore,
sugli ornamenti, come giusto non era,
e con lui i suoi fratelli scapparono entrambi,
Godwine e Godwig alla guerra non badarono,
ma si ritrassero dalla battaglia e cercarono il bosco,
fuggirono al riparo e scamparono la vita,
e con loro più uomini di quanto fosse retto,
se avessero tutti ricordato i benefici
che egli aveva fatto in loro favore.
Così gli aveva detto Offa quel giorno
all'assemblea, quando egli tenne consiglio,
che molti là parlavano coraggiosamente
che poi al bisogno non intendevano reggere.
Era stato abbattuto il capo dell'esercito,

il nobile di Æthelred. Lo videro tutti
i compagni di focolare, che giaceva il signore.
Avanzarono allora i fieri seguaci,
si precipitarono di slancio gli intrepidi:
volevano tutti delle due cose l'una,
perdere la vita o vendicare l'amato.
Così li incoraggiò il figlio di Ælfric,
guerriero giovane d'anni, proferì parole,
Ælfwine disse, parlò con coraggio:
«Ricordo quante volte parlammo all'idromele,
allorché sulle panche demmo parola,
guerrieri nella sala, di ardua lotta;
ora si può provare chi è valoroso.
Io voglio il mio lignaggio far conoscere a tutti,
che sono tra i merciani di grande stirpe;
mio nonno era chiamato Ealhelm,
saggio ealdorman, prospero al mondo.
Non devono fra quel popolo biasimarmi i vassalli
che io voglia lasciare questa leva,
cercare la patria, ora che giace il mio capo
trucidato in battaglia. Per me è questo il dolore più grande:
egli era sia mio parente che mio signore».
Avanzò poi, fu memore della faida,
così che con la punta raggiunse uno
tra i navigatori, che a terra giacque
disfatto dalla sua arma. Esortò poi gli amici,
i commilitoni e compagni ad avanzare.
Parlò Offa, scosse il frassino:
«Tu, Ælfwine, tutti hai esortato
i seguaci al bisogno, ora che giace il nostro signore,
il nobile al suolo, a noi tutti è necessario
che ciascuno di noi incoraggi l'altro,
guerriero alla battaglia, fintanto che arma
può reggere e tenere, dura lama,

lancia e buona spada. Ci ha Godric,
 il vile figlio di Odda, tutti traditi:
 moltissimi credettero, quando s'allontanò sul cavallo,
 sul fiero destriero, che fosse il nostro signore;
 si sbandò perciò qui in campo l'esercito,
 si scompigliò la fortezza di scudi. Male lo incolga
 per avere così tanti uomini qui messo in fuga».

Parlò Leofsunu e levò il tiglio,
 lo scudo a riparo; rispose al guerriero:
 «Io prometto che di qui non voglio
 fuggire lo spazio di un piede, ma voglio avanzare,
 vendicare in guerra il mio signore e amico.
 Non avranno motivo attorno a Sturmer gli strenui guerrieri
 di biasimarmi, ora che è caduto il mio amico,
 che senza signore io torni a casa,
 abbandoni la battaglia; ma deve arma prendermi,
 punta e ferro». Irato avanzò,
 combatté risoluto, disdegnò fuga.

Parlò poi Dunnere, brandì l'asta,
 semplice contadino, gridò forte,
 chiese a tutti di vendicare Byrhtnoth:
 «Non può ritrarsi chi di vendicare pensi
 il signore in campo, né curarsi della vita».

Avanzarono allora, non fecero conto della vita;
 si batterono strenuamente i seguaci,
 i feroci armati d'asta, e pregarono Dio
 di poter vendicare il loro signore
 e amico e abbattere i loro nemici.

Alacrementemente li aiutò l'ostaggio;
 era fra i northumbri di valorosa stirpe,
 figlio di Ecglafr, Æscferth il suo nome.

Dal gioco di guerra non si ritrasse,
 ma a ripetizione scagliò frecce;
 a volte colpì scudo, a volte lacerò guerriero,

inflisse ferite in continuazione
fintanto che poté reggere armi.
Ancora in prima fila era Edward il lungo,
pronto e ansioso; proclamò spavaldo
che non voleva fuggire di un piede di terra,
volgere le spalle, ora che giaceva il suo capo.
Irruppe nel muro di scudi e si batté con i nemici
finché il donatore di tesori sugli uomini di mare
onorevolmente vendicò, prima di giacere fra i caduti.
Così fece Ætheric, nobile compagno,
alacre e impetuoso, combatté con foga,
il fratello di Sibyrht e moltissimi altri
fransero lo scudo adorno, si difesero da valorosi.
Si spezzò il bordo dello scudo e la maglia cantò
canto di terrore. Nello scontro colpì
Offa il vichingo, così che questi cadde a terra,
e il parente di Gadd cercò il suolo.
Subito fu Offa trucidato in battaglia;
ma aveva adempito a quanto promise al signore,
così come aveva dato parola al donatore d'anelli
che dovevano entrambi far ritorno alla fortezza,
salvi a casa, oppure cadere in combattimento,
sul campo di strage perire di ferite.
Giacque da seguace a fianco del signore.
Ci fu schianto di scudi. I vichinghi avanzarono
rabbiosi di guerra; lancia spesso trapassò
corpo di destinato. Si portò avanti Wistan,
figlio di Thurstan, si batté con i nemici;
nella mischia fu l'uccisore di tre di loro,
prima che il figlio di Wigelin giacesse fra i caduti.
Fu accanito incontro. Stettero saldi
i combattenti nella lotta. Stramazzarono i guerrieri
stremati di ferite. Caddero a terra i morti.
Per tutto il tempo Oswold e Eadwold,

entrambi i fratelli, incoraggiarono gli armati,
incitarono i loro parenti e amici, dissero
che al bisogno dovevano reggere,
e senza fiacchezza far uso d'armi.
Parlò Byrhtwold, levò lo scudo,
era un vecchio servitore, brandì il frassino;
con grande ardore ammaestrò i guerrieri:
«L'animo deve essere più risoluto,
il coraggio maggiore, quanto minore si fa la nostra forza.
Qui giace trucidato il nostro capo,
il potente nella polvere. Sempre avrà motivo di dolersi
chi ora intenda ritrarsi da questo gioco di guerra.
Io sono vecchio d'anni; di qui non voglio muovermi,
ma io al fianco del mio signore,
accanto al tanto amato intendo giacere».
Li incoraggiò tutti anche il figlio di Æthelgar,
Godric alla guerra. Spesso scagliò lancia,
vibrò asta mortale contro i vichinghi;
avanzò anche primo tra gli uomini,
abbatté e atterrò finché cadde nello scontro.
Non era il Godric che era fuggito dalla guerra ...
(Brunetti 2003: 96-113)

Riassunto

This paper aims to analyse the poem *The Battle of Maldon*, in particular its historical context and content, it provides information regarding the manuscript, and finally tries to provide a linguistic analysis of specific headwords. The aim is to give to the readers an overview of what happened during that battle and contribute to the appreciation of the poem, opening new perspectives hoping to encourage other to discover ancient literature.

The paper begins by analysing the historical context, by exploring from the time when the Romans settled in Britain to England in the year 1016. Paying attention to the Battle of Maldon, which was a key moment in understanding the response that the English people had to Viking attacks. The Roman population, during the third century, after settled in Britain suffered several invasions by different populations coming from across the sea, known as Angles, Saxons, Lutians and Frisians. These fights continued for nearly 400 years. It was the Battle of Badon Hill, won by the Saxons, that ended the conflict against the invaders. They settled in the island as farmers and joined the Roman population. Most of the information that gives us the opportunity to study this historical period, comes from *The Anglo-Saxon Chronicle*, a series of short annals written in Old English, that are thought to have been spread around 892, not too far from a Viking invasion. It has come to be claimed different theories about why they plundered Britain; it is believed because Scandinavia was overpopulated or because by stealing gold and silver, they were able to buy their way into politics in their homeland. In the period following the attack at the monastery of Lindisfarne, there were more Vikings attacks, but the response of the English population was poor because they were distracted by internal conflicts among the Northumbrian rulers. Throughout the eighth century English and Vikings continued to fight. The strategy of the invaders was always the same: dock on the coasts, plunder, and escape by sea. Until they decided to settle more inland for an entire winter. Unfortunately, raids did not stop and led to the fall of several Anglo-Saxon Kingdoms. Things seemed to get better when Alfred the Great ascended to the throne at the end of the ninth century, he initiated a cultural revolution, promoting literacy and culture, contributing to the cultural renaissance of the country. The king defeated the Vikings in 878, forcing them to convert to Christianity and so guaranteed a temporary peace. His death marked the end of the first phase of the Viking Age in England. In 927 king Æthelstan unified England although there were still strong divisions in the south. All kings who followed him had to deal with violent Vikings raids, that increased and became more regular in 991. England continued to pay tribute to the invaders hoping they would leave for good. But it was only in 1019, that this became reality, when the king of Danes, Cnute, ascended the throne.

The battle of Maldon occurred in August 991, during the reign of king Æthelred, when Vikings raids became regular. The two armies, the English and the Vikings ones, fought near the town of Maldon, in Essex, on the banks of the Blackwater River, facing Northey Island. The poem recounts the English army allocated on the shores near Maldon and the Vikings army on the opposite shore of the Northey Island. A messenger of the enemy demanded a payment of tribute to the English army, warning them that by refusing they would have started a war, but they decided to not grant the payment of the tribute. A ford that flooded at high tide divided them, leaving the Vikings troops stranded on the island. But the ealdorman decided to retreat, leaving them enough space to advance. The battle begins, and in both army many men died. Byrhtnoth incites his soldiers but in the middle of battle he is wounded and dies. Despite his death the soldiers continue to fight except for some who decided to betray their lord and run away. The poem continues with various soldiers exhorting each other.

The account of the battle has reached us through a 325-verse poem, which survived a fire in 1731, losing 120 verses between the beginning and end. The poem is divided in two parts: the first recounts the battle between the armies and the death of the British ealdorman, in the second one the author focuses on the British soldiers and praises their loyalty and bravery. Byrhtnoth is admired and well respected by his followers for his devotion and determination. Despite his early death in battle, not a single soldier will take his place as leader of the army, rather they will advance into the battlefield together to avenge him. The author with these descriptions highlights the strong loyalty that they had for their lord and country. The narration of events is linear and the actions of the characters are not magnified. Despite being a detailed poem, its historical reliability has been questioned because of stylistic and metrical elements that seems to be uncertain. There are many interpretations of the poem. In fact, several explanations have been given to justify the loss of the English army. Some believe that the disastrous outcome was due to Byrhtnoth, who out of pride let the Vikings army advance, other thinks that it was simply the fatality of war. Despite historical uncertainties it remains a key source for understanding what happened on that day in 991.

To complete the paper, it was conducted a linguistic analysis of specific headwords describing the English warriors in the poem. Then, research was conducted on these words with the aim of identifying their Germanic and Indo-European derivations. Other words with the same derivation, such as Old High German, Old Icelandic and Latin, were searched to compare them and see if their meaning was the same or if it has changed. But it was not always easy or possible to trace the Germanic and Indo-European roots of all words. Also, it was noticed that some of headwords analysed changed drastically their meaning.

Ringrazio il prof. Omar Khalaf, relatore di questa tesi, per avermi guidata nella fase più importante del mio percorso accademico.

Ai miei genitori, ai vostri sacrifici e al vostro supporto che mi hanno permesso di intraprendere questo straordinario viaggio. Grazie per essermi stati vicini. Senza di voi, questo non sarebbe stato possibile.

A Saverio, che con il tuo affetto e la tua contagiosa allegria hai saputo trasformare dubbi e difficoltà in preziosi momenti di crescita. E un sentito ringraziamento va anche alla tua straordinaria famiglia.

Alla mia insegnante Ekaterina Elistratova, per avermi accompagnata in questi anni di studio della lingua russa. La sua dedizione e gentilezza sono stati di ispirazione.